

ELABORAZIONE DI UN TESTO

Textus: participio del verbo latino Texere=**tessere**

Il testo serve a comunicare, quindi prevede un emittente e un destinatario

Fra i requisiti individuati dai linguisti perché un testo sia valido due sono fondamentali:

LA COESIONE

Si ottiene rispettando i **rapporti grammaticali e le connessioni sintattiche** delle varie parti.

- La **concordanza di numero** (*le lavandaie si recano alla fonte*)

- La **concordanza di genere** tra sostantivo e articolo, aggettivo o participio. (*Una bella passeggiata*)

- L'**ordine delle parole**

Un tema è coeso quando possiede un **tema unitario**, più o meno complesso.

Troppe digressioni o deviazioni dal tema principale tolgono coesione al testo.

La coesione è garantita dalle **RIPETIZIONI** e le **PROFORME** (elementi che sostituiscono altre parti del testo)

I coesivi: meccanismi che permettono di richiamare in un testo un elemento già citato in precedenza (per es. i pronomi, i sinonimi e tutto ciò che permette di evitare ripetizioni che appesantiscono il testo)

LA COERENZA:

Un testo è coerente quando i suoi **contenuti sono connessi uno all'altro** e non sono contraddittori.

Un testo dev'essere **conseguenziale** sul piano logico e/o cronologico. Ma lo deve essere anche dal punto di vista semantico e stilistico.

Se la coesione si riferisce al corretto collegamento formale tra le varie parti di un testo, la coerenza riguarda il suo significato.

No: *Fare qualche piano di scale è sicuramente salutare, quindi prendi l'ascensore.*

I connettivi:

Esplicitano e chiariscono i **legami logici e semantici** tra le parti del testo;

segnalano i rapporti che l'autore ha voluto instaurare tra le informazioni date;

guidano nell'interpretazione del testo;

integrano progressivamente le informazioni;

contribuiscono alla progressione della trattazione argomentativa.

- **giustificatori:** poiché, perché, dato che, considerato che

- **alternativi:** tuttavia, malgrado ciò, ciò nonostante...

- **generalizzanti:** in base a, dato che...

- **garanti:** come dice, secondo...

- **rafforzatori:** senza considerare che, nonostante, sebbene...

- **modali:** forse, probabilmente...

- **relativizzanti:** a meno che, tranne che, seppure...

- **conclusivi:** quindi, dunque, pertanto...

- **additivi:** inoltre, anche, perfino

- **esplicativi:** vale a dire, cioè, in altre parole...

- **correlativo:** da un lato... dall'altro, non solo... ma anche...

- **avversativo:** ma, tuttavia, però

- **temporali:** quando, mentre, dopo...

- **causali:** perciò, poiché

- **finali:** allo scopo di, affinché...

RIASSUNTO

Si propone di **condensare un testo** facendone emergere le informazioni salienti.

Alcuni testi **non possono essere riassunti** (ricette di cucina, foglietti illustrativi dei medicinali, regolamenti, istruzioni ecc.)

Per un riassunto bisogna inizialmente **considerare lo spazio** che si ha a disposizione e in base ad esso strutturare la gerarchia delle informazioni.

PARAFRASI

Rende un testo più comprensivo: semplificandone le difficoltà lessicali e semantiche (sostituendo o illustrando parole difficili), sintattiche (trasformando le frasi complesse in frasi lineari) o di contenuto (spiegando un nome o un dato poco noto).

Occorre innanzitutto comprendere il testo di partenza in tutti i suoi particolari e poi renderlo comprensibile a un pubblico diverso da quello per il quale è stato concepito, lasciando inalterati la sua lunghezza (altrimenti si tratterebbe di una sintesi) e i suoi contenuti (altrimenti sarebbe una riscrittura).

Attenzione a inserire tutte le argomentazioni del testo senza dimenticarne nessuna o aggiungerne di nuove.

Attenzione a non inserire commenti personali o valutazioni.

PRODUZIONE DI UN TESTO

- Sindrome della pagina bianca
- Intuizione: la scintilla
- Riflessione
- Preparazione (appunti, scaletta ecc.)
- Produzione (meglio scrivere sbagliando che bloccarsi.)
- Selezione (del materiale scritto)
- Pausa
- Rifinitura
- Revisione

La fase più difficile è quella dell'**intuizione**.

Possono essere utili le **Mappe mentali** (grafici in cui vengono associate parole a una parola principale)

Alcuni preferiscono compilare una **lista di idee**

Alcuni preferiscono lo stream of consciousness, **flusso di coscienza**, che porta sul foglio tutto quello che viene in mente su un determinato argomento.

Questa materia va poi sviluppata, modellata, selezionata.

Lo scritto ha dei **limiti**: tempo, spazio, destinatario.

Si consiglia di cercare un **proprio stile**.

“Ma tra le regole generali che qualsiasi stile di scrittura dovrebbe rispettare, vi sono senza dubbio la brevità e la concisione, la chiarezza espositiva, l'intensità dei contenuti e l'alternanza di citazioni, discorsi più fluidi, esempi e passaggi rigorosi.

Inoltre è comunque e sempre raccomandabile scrivere periodi brevi e utilizzare strutture paratattiche, per quanto è possibile.

Accanto a ciò, è importante la scelta di un vocabolario appropriato (tecnico o scientifico), invece dell'utilizzo di inutili perifrasi che tolgono rigore e correttezza, e del resto è per questo che esistono i dizionari specifici per molte discipline. La proprietà di linguaggio, infatti, non è da confondersi con il virtuosismo lessicale, con l'arcaismo, con il barocco. Ma soprattutto dobbiamo sforzarci di perseguire una sintassi economica, volta alla chiarezza e alla fluidità, quest'ultima soprattutto negli scritti più lunghi, in cui si deve riuscire a mantenere alto il livello di attenzione, che tende naturalmente a diminuire o comunque a oscillare nel lettore” (Guido Bosticco)

La sintassi (dal greco συν-, «insieme», e τάξις, «sequenza, ordine») è la parte della linguistica che studia le **regole** che stabiliscono il posto che le parole occupano all'interno di una frase, come i sintagmi si compongano in frasi, e come le frasi si dispongano a formare un periodo.

Sintagma: Combinazione di due o più elementi linguistici che costituisca un'**unità sintattica** dotata di una specifica funzione nella struttura della frase: p.e. *mio cugino Filippo* (sintagma nominale) è *uscito* (sintagma verbale)

L'ipotassi (dal greco hypó, “sotto” e táxis, “disposizione”) è la strutturazione sintattica per cui in un periodo le **proposizioni vengono ordinate secondo un rapporto di subordinazione**, vale a dire di dipendenza logica o temporale (ad esempio, “*dopo aver passato l'esame, andai in vacanza*”; “*poiché fa freddo, mi metto il*

cappotto”). È questo il modo di periodare della prosa classica: il risultato è un taglio stilistico elaborato, lontano dal livello colloquiale.

La paratassi (il greco *pará* significa “vicino”) è la strutturazione sintattica per cui in un periodo le proposizioni vengono coordinate, risultando in tal modo **equivalenti tra loro** e non interdipendenti (“*passai l’esame e andai in vacanza*”, “*Fa freddo, mi metto il cappotto*”). È tipica del linguaggio semplice e popolare, e crea l’effetto stilistico di velocità e immediatezza comunicativa.

Per quanto riguarda **il ritmo**, l’ipotassi rallenta la lettura, dà al testo un andamento più riflessivo; la paratassi invece accelera la lettura e la rende più semplice.

DIVERSI TIPI DI TESTO

Esistono diversi tipi di testo, a seconda che si voglia dare istruzioni, descrivere, informare, raccontare e sostenere una tesi.

TESTI REGOLATIVI

Sono quei testi che presentano norme, regole, istruzioni, con lo scopo di regolamentare azioni o comportamenti del destinatario.

Es: bugiardini dei medicinali, testi dei concorsi pubblici, ricette di cucina, istruzioni per l’uso di elettrodomestici, regolamenti vari...

L’uso dell’imperativo presente unito alla seconda persona singolare consente di rivolgersi direttamente al destinatario: *non passare con il rosso*

unito alla seconda persona plurale permette di chiamare in causa una pluralità di lettori: *mescolate un etto di farina con due tuorli d’uovo*

Il congiuntivo esortativo è più “mite” dell’imperativo: *si inserisca la pila nell’apposita...*

L’infinito presente garantisce impersonalità: *usare sotto il controllo diretto del medico*

L’indicativo presente dà al messaggio completa affidabilità: *le pillole possono essere assunte anche in gravidanza*

TESTI INFORMATIVI

Fornisce al lettore informazioni, notizie e conoscenze. Il taglio di solito è obiettivo e tende a evitare toni enfatici e valutazioni sofferite.

Annunci, avvisi, inviti sono testi informativi in senso stretto.

Articoli di giornale sono testi informativi in senso più largo visto che l’informazione non è quasi mai disgiunta dal commento.

TESTI ARGOMENTATIVI

Di solito sono testi scientifici. Sono testi che si propongono di convalidare o confutare una tesi servendosi di ragionamenti, argomentati e collegati fra di loro, che riescano a convincere l’interlocutore a cui ci si rivolge.

Gli argomenti a sostegno o contro un punto di vista sono scelti in maniera adeguata a seconda del tema da trattare, delle conoscenze condivise e delle caratteristiche, oltre che del numero, dei destinatari.

Argomentare significa elaborare, strutturare ed esporre organicamente i propri pensieri e le proprie conoscenze, secondo modalità che siano funzionali al sostegno di un’opinione.

L’autore può esporsi affermando il proprio punto di vista o mantenersi su un livello impersonale, contando soprattutto sulla forza ed evidenza dei fatti esposti.

All you need is love. L’economia spiegata con i Beatles di Federico Rampini

Erano quattro ragazzi cresciuti nella Liverpool povera degli anni Cinquanta. Non solo hanno rivoluzionato la pop music, ma in alcuni brani hanno “intuito” drammi e sfide dell’economia contemporanea “Il mio modello di business? Sono i Beatles”. Così parlò Steve Jobs, il fondatore di Apple, uno che di business capiva qualcosa. Lui si riferiva soprattutto alla formula del collettivo che lo ispirava: vedeva i Beatles come un prodigioso moltiplicatore dei talenti individuali. Il quartetto più indimenticabile della cultura pop fu anche una

start-up di successo. Proiettò quattro ragazzi cresciuti nella Liverpool del primo dopoguerra, in una penuria da Terzo mondo, verso la stratosfera della ricchezza. Le loro canzoni, composte in un periodo di cambiamenti travolgenti come gli anni Sessanta, sono ricche di spunti per parlare di economia in modo semplice, divertente, provocatorio.

“Taxman” prefigura le rivolte fiscali. “Get Back” nasce come una satira dei primi movimenti xenofobi e anti-immigrati. “When I'm 64” anticipa la crisi del Welfare State da shock demografico. “Eleanor Rigby” e “Lady Madonna” evocano la nuova povertà che è in mezzo a noi. “Across the universe” con il suo richiamo al viaggio in India dei Beatles, ricorda quell' “orientalismo” che precedette la globalizzazione. “Yesterday” con il tema della nostalgia ci costringe ad affrontare domande difficili: davvero si stava meglio “ieri”? Chi stava meglio? Quando, esattamente?

I Beatles non furono degli ideologi, le loro composizioni nascevano dall'intuizione, dall'emozione... e dall'aiuto chimico dell'Lsd. Ma la beatlemania si colloca nell'ultima Età dell'Oro per l'Occidente. Usare una musica così universale, è un modo per accompagnarci con dolcezza lungo una riflessione obbligata. Al termine di questa crisi, emergerà un nuovo “pensiero forte”, che cambi le regole dell'economia come seppe farlo Keynes dopo la Grande Depressione degli anni Trenta? Quali terapie innovative spuntano all'orizzonte? “Revolution”, una delle canzoni più politiche dei Beatles, ci riporta a un'epoca dove la gioventù abbracciava l'utopia egualitaria del marxismo, dal Maggio '68 parigino alla Rivoluzione culturale maoista in Cina. Vent'anni dopo, la caduta del Muro di Berlino consegnò il mondo intero all'egemonia del pensiero unico neoliberista: da Shanghai alla Silicon Valley. Oggi tornano al centro dell'analisi economica le diseguaglianze sociali, con analisi di lungo periodo come quelle del francese Thomas Piketty che scatenano un enorme interesse negli Stati Uniti, la patria del capitalismo 2.0. Non è certo voglia di tornare... “Back in the U.S.S.R.”, e ritrovarsi daccapo nell'Unione sovietica, come scherzavano John Lennon e Paul McCartney. Ma la fantasia e la creatività che affascinarono Steve Jobs, oggi sono indispensabili anche per rigenerare l'analisi economica. Facendolo su una colonna sonora dei Beatles, certamente si seppellisce ogni pregiudizio contro la “scienza triste”.

TESTI INTERPRETATIVI-VALUTATIVI

Sono testi che danno notizia di opere artistiche o scientifiche o culturali, o di rappresentazioni e manifestazioni o eventi culturali, e accompagnano la notizia con un commento e una valutazione.

Esempio:

FENOMENO 3D di Paolo Mereghetti (3 aprile 2012)

L'aspettativa è decisamente alta. Per la riedizione in 3D di Titanic, quindici anni dopo la sua trionfale uscita bidimensionale (un miliardo e 834 milioni di dollari di incasso, circa un miliardo e 380 milioni di euro), Fox Italia si aspetta grandi numeri. E per questo sta ipotizzando di uscire con 300 copie: «Per aggiungere la terza dimensione al suo blockbuster - spiega il direttore commerciale Paolo Leonardi - Cameron e la Fox hanno investito 18 milioni di dollari, e sullo schermo si vedranno tutti». Nessuno lo mette in discussione, anche se poi la curiosità si accende soprattutto per le «nuove» scene di nudo di Kate Winslet, tagliate per l'uscita del '97. Il fatto è che il cinema tridimensionale ha subito troppi alti e bassi (economicamente parlando) per non portare con sé qualche punto interrogativo di troppo. A cui il Corriere ha voluto rispondere scavando dietro le apparenze e quello che una comunicazione un po' troppo «interessata» ha fatto arrivare sui media. Facciamo parlare le cifre, che se non dicono tutto, qualche cosa però svelano. Come per esempio che le riedizioni in 3D di blockbuster del passato (prima di questo Titanic) hanno lasciato molti dubbi. Quella del primo episodio di Star Wars, La minaccia fantasma, ha incassato in Italia la «miseria» di 790 mila euro e quella del Re leone, che pure poteva contare su un pubblico numeroso come quello infantile (oltre al fatto che il film non era mai stato pubblicato in dvd) non ha superato i 4 milioni (con 320 copie).

TESTI ESPRESSIVI

Testi la cui funzione è l'espressione di stati d'animo, emozioni, sentimenti, sensazioni (diario, lettera, poesia, canzone...)

TESTI NARRATIVI

Raccontano una storia, cioè uno o più eventi collegati tra loro e coinvolgenti persone, cose, luoghi e situazioni. (Racconti, romanzi, novelle, articoli di cronaca, corrispondenze di inviati speciali, relazioni di viaggio, biografie ecc.)

Marco Santambrogio:

Cosa *non* è la tesi. Non è, in primo luogo, un'opera letteraria. Non è il resoconto di vissuti o esperienze soggettive, né l'espressione di opinioni personali dell'autore, di impressioni e apprezzamenti non sorretti da solide motivazioni, né la narrazione di eventi, individuali o collettivi, di cui non si sia in grado di documentare la veridicità. Soprattutto non è un'occasione per esibire capacità di scrittura letteraria. Naturalmente è auspicabile che sia scritta bene, con una certa scorrevolezza, e che l'interesse dei contenuti risalti anche nella presentazione, tanto che leggerla sia, non solo per il relatore e la commissione, ma per chiunque la prenda in mano, un'esperienza gradevole. Ma le qualità letterarie sono secondarie. Se poi per qualità letterarie si intendesse una scrittura ricercata e ricca di artifici retorici e un'aggettivazione abbondante, bisognerebbe dire che è meglio che la tesi *non* abbia qualità letterarie. Inoltre, non è un'occasione per esibire la vastità del materiale documentario raccolto, né delle proprie letture. Non è neppure una testimonianza delle fatiche che il suo autore si è sobbarcato, né della sua buona volontà. Un errore in cui è facile cadere è quello di credere che l'autore debba soprattutto mostrare di essere consapevole della complessità dell'argomento trattato e della sua difficoltà. Ha probabilmente origine da qui l'idea diffusissima di dover menzionare il maggior numero possibile di testi e anche la scelta stilistica di usare un linguaggio difficile, con periodi complessi e irti di subordinate, invece di mirare alla massima chiarezza. Una volta che si sia ben compreso che cosa è una tesi di laurea e quali sono le sue finalità risulterà evidente che questo è precisamente il contrario di quello che si deve fare.

Che cosa dovrebbe essere invece? Una tesi è un contributo scientifico, un tentativo cioè di far avanzare la conoscenza su un particolare argomento, dicendo per lo meno qualcosa di *vero* e di *interessante*. Naturalmente non tutte le tesi meritano di essere pubblicate e anche quelle poche (generalmente tesi di dottorato) che lo saranno, in una forma o nell'altra, dovranno essere trasformate, dopo essere state presentate e discusse, e richiederanno ancora parecchio lavoro prima della pubblicazione. La natura della tesi è tuttavia esattamente la stessa di un qualsiasi lavoro scientifico che meriti di essere pubblicato, qualsiasi sia l'impegno che richiede e i risultati raggiunti. Dire qualcosa di vero e di interessante però non è sufficiente. Si richiede almeno un'altra cosa.

Proprio come un avvocato si affida alla propria capacità di argomentare sia in un processo difficile sia in uno facile, sia in un processo penale sia in uno civile, sia che debba difendere il proprio cliente sia che debba attaccare un testimone e mostrarne l'inattendibilità, sia che siano in gioco anni di carcere sia che il cliente possa cavarsela con una multa, così tutte le tesi si difendono con argomentazioni ovviamente diverse da caso a caso, ma con l'identico obiettivo di essere convincenti

Una buona argomentazione a favore di una tesi serve a dimostrare che quella tesi è vera.

Alcune argomentazioni sono *conclusive* - mostrano cioè, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la loro tesi è vera. Ma sono rare. Altre riescono solo a muovere uno o più passi in questa direzione e cioè riescono solo a rendere la tesi *più credibile* di quanto non fosse prima che venisse formulata l'argomentazione, ma non eliminano tutti i dubbi che una persona ragionevole potrebbe nutrire in proposito.

Convincere qualcuno di una tesi è indurlo a credere a quella tesi, e cioè a credere che la tesi sia vera. Dunque ogni argomentazione che serve a dimostrare che una tesi è vera è anche una argomentazione che serve a convincere un interlocutore di quella tesi.

Chi si tratta di convincere? E quanto devono essere convincenti le argomentazioni in una tesi di laurea? La natura di una tesi non è diversa da quella di un saggio pubblicato in una rivista scientifica se non per il fatto che probabilmente la tesi non è in sé abbastanza nuova, originale e interessante da meritare la pubblicazione e che in genere i saggi pubblicati nelle riviste hanno richiesto ricerche più lunghe e impegnative.

La differenza tra una tesi e un articolo scientifico non è una differenza di metodo. Il soggetto della tesi potrebbe avere un interesse più locale, la sua originalità potrebbe essere minore, così come il suo grado di rifinitura, ma in ogni caso uno degli scopi di una tesi di laurea è di mostrare che lo studente ormai sa che cosa sia la ricerca scientifica nel campo che ha scelto e quali siano i metodi seguiti dalla comunità scientifica in quel campo.

Idealmente, le argomentazioni portate a favore di una tesi devono dunque riuscire a convincere la comunità scientifica. La commissione giudicatrice dell'esame di laurea la rappresenta.

SCELTA DELL'ARGOMENTO

Umberto Eco: La prima tentazione dello studente è quella di fare una tesi che parli di molte cose. Se lo studente si interessa di letteratura, il suo primo impulso è quello di fare una tesi dal titolo: *La letteratura oggi*. Dovendo restringere il tema, vorrà scegliere *La letteratura italiana dal dopoguerra agli anni sessanta*. Queste tesi sono pericolosissime.

L'ideale sarebbe non *I romanzi di Fenoglio* ma addirittura *Le diverse redazioni de Il partigiano Johnny*. Noioso? Può darsi, ma come sfida è più interessante. E' un atto di furbizia. Con una tesi sulla letteratura di un quarantennio lo studente si espone a tutte le contestazioni possibili. Come può resistere, il relatore o il semplice membro della commissione, alla tentazione di far sapere che egli conosce un autore minore che lo studente non ha citato?... Se invece lo studente ha lavorato seriamente su un tema molto preciso, si trova a controllare un materiale ignoto alla maggior parte dei giudici.

Esempio per le facoltà scientifiche: L'argomento *Geologia* è troppo vasto. *Vulcanologia* è ancora troppo comprensivo. *I vulcani del Messico* potrebbe essere sviluppato in un'esercitazione buona ma alquanto superficiale. Una successiva limitazione darebbe origine a uno studio di maggior pregio: *La storia del Popocatepetl*.

Quanto tempo ci vuole per fare una tesi?

Non più di tre anni e non meno di sei mesi. Non più di tre anni perché se in tre anni di lavoro non si è riusciti a circoscrivere l'argomento e a trovare la documentazione necessaria significa: che si è scelta una tesi sbagliata, che si è degli incontentabili che vorrebbero dire tutto, che è iniziata la nevrosi della tesi, la si lascia, la si riprende.

Non meno di sei mesi, perché anche a volere fare l'equivalente di un buon saggio da rivista, che non prenda più di sessanta cartelle, tra lo studiare l'impianto del lavoro, cercare la bibliografia, schedare i documenti e stendere il testo, sei mesi passano in un lampo.

RICERCHE

Occorre usare un'acuta capacità critica per valutare l'attendibilità e l'autorevolezza delle fonti.

INTERNET

BIBLIOTECHE

L'indice SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale) permette la consultazione in rete del catalogo informatizzato di più di 3 milioni di titoli conservati in 400 Biblioteche italiane.

L'OPAC generale che riunisce tutti gli altri OPAC di biblioteca è quello fornito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico: ICCU, consultabile al sito www.iccu.sbn.it

EMEROTECHE (raccolta di giornali, riviste e pubblicazioni periodiche)

ARCHIVI

Umberto Eco:

Una tesi studia un oggetto avvalendosi di determinati strumenti. Molte volte l'oggetto è un libro e gli strumenti sono altri libri. E' il caso di una tesi, supponiamo, su *Il pensiero economico* di Adam Smith, in cui l'oggetto è costituito dai libri di Adam Smith, mentre gli strumenti sono altri libri su Adam Smith. Gli scritti di Adam Smith costituiscono le fonti primarie e i libri su Adam Smith costituiscono le fonti secondarie o la letteratura critica.

In certi casi invece l'oggetto è un fenomeno reale: tesi sui "Movimenti migratori interni nell'Italia attuale". In questo caso le fonti non esistono ancora sotto forma di testi scritti ma devono diventare i testi che voi inserirete nella tesi come documenti: saranno dati statistici, trascrizioni di interviste, talora fotografie.

Quando si lavora sui libri, una **fonte di prima mano** è una edizione originale o una edizione critica dell'opera in questione.

Una traduzione non è una fonte

Un'antologia non è una fonte

I resoconti fatti da altri autori non sono una fonte

(Se voglio fare una tesi sui discorsi parlamentari di Palmiro Togliatti, i discorsi pubblicati dall'Unità costituiscono fonte di seconda mano. Nessuno mi dice che il redattore non abbia fatto dei tagli o commesso errori. Fonte di prima mano saranno invece gli atti parlamentari)

SCHEDARE LE FONTI DELLA DOCUMENTAZIONE per rintracciare agevolmente il testo e sapere sinteticamente di cosa tratta.

SCALETTA

Dopo aver deciso il soggetto e aver consultato i testi di riferimento necessari allo sviluppo e all'approfondimento del tema scelto, si raccolgono e annotano le prime idee con gli argomenti e i sotto-argomenti che poi diventeranno capitoli della tesi.

Inizialmente sarà un lavoro disordinato ma bisognerà cercare di stabilire delle relazioni tra gli argomenti raggruppandoli in insiemi e sottoinsiemi e ordinandoli per rilevanza o pertinenza.

La scaletta permette di definire una prima organizzazione logica degli argomenti (in potenziali capitoli, paragrafi e sottoparagrafi). La scaletta è utile come pianificazione iniziale dell'indice della tesi.

INDICE PROVVISORIO

Realizzare uno schema di massima che, nella maggioranza dei casi, non sarà più lo stesso alla fine del lavoro. Serve per cominciare a organizzare le idee, metterle in relazione tra loro, elencare i vari argomenti in modo da fare emergere, gradualmente, il **TEMA CHIAVE DELLA RICERCA**.

Seguiranno nel tempo **DIVERSE VERSIONI DELL'INDICE**.

STESURA

Scrivete tutto quello che vi passa per la mente ma solo in prima stesura.

Andate spesso a capo.

Non ostinatevi a iniziare dal primo capitolo

Non usate puntini di sospensione, punti esclamativi

Definite sempre un termine quando lo usate per la prima volta

FRONTESPIZIO

E' la prima pagina di una tesi in cui viene indicato, in carattere centrato rispetto alla pagina, l'Università presso la quale si frequenta il corso, la Facoltà a cui si è iscritti, l'insegnamento per il quale si presenta la tesi, il nome del docente, l'indicazione dell'anno accademico, il titolo della tesi, e in basso a destra il nome e cognome dello studente seguito dal suo numero di matricola.

INDICE

Deve illustrare analiticamente le parti in cui il testo è articolato, dalla Premessa ai vari Capitoli, alle singole sezioni dei Capitoli, alla Bibliografia finale.

Esempio:

	INDICE
Introduzione.....	p. 1
CAPITOLO 1. xxxxxxxx.....	p. ?
1.1. xxxxxxxxxx.....	p. ?
1.2.xxxxxxxxxx.....	p. ?
1.2.1xxxxxxxxx.....	p. ?
1.2.2xxxxxxxxx.....	p. ?

INTRODUZIONE

Offre, in poche pagine, una panoramica ideale dell'elaborato, descrivendo in modo sintetico gli aspetti salienti della teoria di riferimento, gli interrogativi che guidano l'indagine svolta, il tipo di studio condotto e la metodologia utilizzata. Inoltre può illustrare al lettore l'organizzazione dell'elaborato.

BASE TEORICA (introduzione teorica)

Viene descritto lo stato dell'arte del campo d'indagine, quali sono le basi scientifiche del vostro studio (quali scoperte sono state fatte finora, quali questioni non hanno ancora trovato una risposta ecc.). Questi capitoli sono dedicati all'analisi della letteratura di riferimento, inquadrano l'argomento in una cornice teorica e presentano le eventuali questioni irrisolte o non ancora approfondite.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Questa parte, che non costituisce un vero e proprio capitolo, ma conclude la parte precedente, fa da trait d'union tra la teoria (la letteratura di riferimento, basata sugli studi condotti e le riflessioni fatte da altri) e la pratica (lo studio che avete fatto voi).

Vengono qui esplicitati gli argomenti approfonditi dal vostro studio, le domande alle quali si cercherà di dare risposta, gli obiettivi che vi ponete e quali sono le vostre ipotesi.

MATERIALI E METODI

Questo capitolo descrive in modo approfondito il vostro studio, definendo il campione, i materiali e il metodo scientifico usati per l'indagine.

RISULTATI

Capitolo dedicato alla presentazione delle analisi statistiche e dei risultati emersi, meglio se organizzati in grafici e tabelle.

DISCUSSIONE

Esposizione e commento dei risultati alla luce delle teorie esposte precedentemente.

CONCLUSIONI

Individua i risultati principali emersi dal vostro studio o dalla vostra analisi della letteratura e ne descrive le conseguenze e l'importanza rispetto all'ambito disciplinare considerato, sottolineando gli elementi di novità rispetto agli studi precedenti.

Riconosce gli eventuali limiti e suggerisce possibili modifiche metodologiche o ulteriori prospettive d'indagine. Indica le principali linee di evoluzione di ricerche future a partire da quella svolta.

TESTO

La parte principale della tesi, va diviso in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi.

CITAZIONI

Citazione diretta: quando la fonte dell'informazione è riportata direttamente, utilizzando le stesse parole del testo.

Citazione indiretta: quando la fonte dell'informazione è riportata indirettamente parafrasando o sintetizzando, con altre parole, le parole del testo.

Citazione nel corpo del testo: quando la frase che costituisce la documentazione che si vuole produrre non è molto estesa (non supera generalmente, le tre, quattro righe. Viene messa all'interno del testo, introdotta da due punti seguiti dalle virgolette basse. Una nota a piè di pagina, richiamata da un esponente numerico, segnalerà la fonte bibliografica, ovvero il volume, la rivista o il sito Internet da cui si è tratta la citazione.)

Citazione a blocchetto: quando la frase che costituisce la documentazione che si vuole produrre è molto articolata e troppo lunga per essere inserita nel corpo del testo (generalmente supera le tre, quattro righe e viene perciò contrassegnata da uno stile particolare che ne marchi la differenza rispetto al testo stesso. Non va messa tra virgolette perché è già evidenziata dal corpo minore. L'indicazione della fonte bibliografica può essere data tra parentesi tonda alla fine della citazione, oppure in una nota a piè di pagina.)

Citazione a piè di pagina: quando la frase che costituisce la documentazione che si vuole produrre ha un'importanza secondaria rispetto all'argomentazione svolta, tanto da interrompere il filo del discorso se messa nel corpo del testo o a blocchetto.

NOTE

Le note di un saggio sono testi informativi che accompagnano il testo principale e possono essere collocate a piè di pagina, alla fine del capitolo o alla fine di tutto il testo. Quest'ultima soluzione è meno funzionale perché costringe il lettore a interrompere continuamente l'attenzione sul testo dovendo spostarsi alla fine del libro.

Servono a spiegare alcuni punti particolarmente complessi del testo, a dare la definizione di termini tecnici, la traduzione di citazioni in lingue straniere, il commento a passi del testo stesso.

BIBLIOGRAFIA

E' costituita dall'elenco alfabetico o cronologico delle fonti utilizzate direttamente o indirettamente, ovvero quei volumi, articoli o testi elettronici che risultano citati direttamente nel testo, oppure che sono serviti nel corso

della ricerca come letture preliminari, studi generali di riferimento, volumi consultati, senza che però di essi sia stata fatta una citazione diretta.

Ci sono diversi criteri di compilazione di una bibliografia.

Esempio:

- 1: cognome e nome dell'autore
- 2: titolo e sottotitolo dell'opera in corsivo
3. luogo di pubblicazione
4. casa editrice
5. anno di pubblicazione

REVISIONE

Importantissima! E' necessario stampare i capitoli per correggerli sulla carta, serve a guardare il testo con maggiore distacco e di cogliere errori e imprecisioni che sul video hanno minore visibilità.

Verifica della struttura

Verifica dei paragrafi

Verifica della grammatica

Verifica del lessico

Verifica della punteggiatura

Verifica dello stile

Dopo aver completato la stesura di un testo, lasciarlo riposare e riprenderlo dopo un po' di tempo.

Domandarsi se il contenuto esposto nell'indice coincide con il titolo della tesi e controllare la coerenza e la coesione dell'insieme.

Domandarsi se un lettore possa comprendere la tesi centrale del lavoro senza conoscere le fonti utilizzate.

Controllare l'inizio del testo. Accorciare l'introduzione se è troppo lunga. Eliminare citazioni inutili.

Controllare di non aver scritto paragrafi troppo lunghi o troppo brevi.

Controllare ortografia, grammatica e ripetizioni.

Verificare che lo stile sia uniforme.

Porre attenzione alle conclusioni: chi legge dovrebbe riuscire a cogliere la definizione del tema e la tesi principale del lavoro.

Controllare l'aspetto redazionale del testo (frontespizio, indice ecc.)

Controllare l'aspetto grafico del testo (giustezza, carattere, virgolette, trattini ecc.) e delle note.

ABSTRACT

L'abstract o riassunto è una versione estremamente sintetica del manoscritto, che serve a comunicarne i contenuti e gli obiettivi, evidenziando gli elementi principali. Si colloca all'inizio della tesi ma viene scritto solo alla fine, poiché è necessario disporre di un quadro completo del lavoro svolto.

Lo scopo dell'abstract è far sì che il lettore possa cogliere in poche righe (15-20) gli aspetti salienti dello studio, in modo da interessarlo a continuare la lettura. Questo paragrafo richiede, più di ogni altra sezione dell'elaborato, il dono della sintesi.

CHIAREZZA

La tesi sarà letta e valutata dal relatore, dai membri della commissione di laurea. Consultata da studenti e altre persone. Da qui la necessità di facilitare al lettore la comprensione dei contenuti, revisionando la prima bozza in base a un criterio di chiarezza.

La chiarezza espositiva viene raggiunta non solo grazie all'organizzazione accurata dell'elaborato in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi, ma anche attraverso opportune modalità di costruzione e accostamento dei periodi e di scelta dei vocaboli.

E' importante non esporre i concetti come un semplice elenco, ma con uno stile argomentativo, che consiste nel connettere gli enunciati di partenza con quelli successivi, fino alla conclusione, attraverso un nesso logico d'inferenza, reso esplicito dall'utilizzo di elementi di connessione: difatti, però, perché, se... allora ecc.

Molti concetti complessi possono essere espressi con **parole semplici**: in molti casi le parole ricercate rendono più impegnativa la lettura senza arricchire sensibilmente il contenuto informativo del testo. Tuttavia, la semplicità del linguaggio non deve andare a scapito della precisione.

Si evitino i periodi troppo complessi, costituiti da più proposizioni coordinate o subordinate. I periodi complessi possono essere scomposti in sequenze di frasi semplici, logicamente collegate.

La forma attiva del discorso è più diretta e immediata di quella passiva.

Es: *La semplicità del linguaggio facilita la comprensione* (attiva)

La comprensione è facilitata dalla semplicità del linguaggio (passiva)

Le ripetizioni frequenti di una parola possono essere stilisticamente criticabili; talvolta è preferibile evitarle per mezzo di una diversa costruzione della frase. Tuttavia, una parola dovrebbe essere ripetuta quando la ripetizione è necessaria per la chiarezza del testo.

Per quanto riguarda l'uso dei sinonimi occorre essere certi che questi non generino confusione o ambiguità.

Principi elaborati da **Cicerone** che distingue gli argomenti in quattro parti:

Exordium: presentazione del problema o del messaggio principale

Narratio: descrizione del fenomeno ed esposizione breve e chiara delle ipotesi che possono spiegare il problema

Demonstratio (o argumentatio): verifica delle ipotesi, attraverso dati, osservazioni e ragionamenti, che ne provino la validità o, almeno, la probabilità.

Peroratio: parte finale del discorso, in cui si ripropone sinteticamente il messaggio iniziale e si riassumono i dati significativi provati nella demonstratio, proponendo una conclusione valida dal punto di vista intellettuale.

ALCUNE REGOLE

IL CAPOVERSO

Quando, dopo un punto fermo, si va a capo e comincia un nuovo periodo di solito si introduce un capoverso, cioè una rientranza del testo di qualche battuta. Andare a capo serve per avvertire il lettore che l'argomento sta cambiando o che ne stiamo affrontando un aspetto nuovo.

Si usa:

- Nella prosa saggistica e argomentativa per introdurre più serie di notizie, circostanze, fatti omogenei.
- Nella prosa letteraria per separare due paragrafi e riprodurre le battute di dialogo di due o più personaggi.

Elogio del capoverso di Michele A. Cortelazzo.

La cura dell'aspetto grafico è essenziale per aiutare il lettore nella decodificazione di un testo. Con questo, non mi riferisco solo alla scelta di caratteri nitidi o alla presenza di ampi margini e di un'adeguata interlinea che diano respiro al testo; penso anche alla suddivisione del testo in capoversi. Il capoverso è una parte di testo compresa tra due a capo. Può essere segnalato in vari modi: da una riga bianca che separa un capoverso dal precedente, o da un piccolo rientro all'inizio del capoverso. In linea di massima, un capoverso può essere lungo fino a 15-20 righe.

La suddivisione in capoversi è essenziale per rendere manifesto al lettore il progetto di testo attualizzato dallo scrivente. Infatti, da una parte è un mezzo per segmentare il testo in porzioni più piccole, omogenee dal punto di vista tematico, in modo che la fruizione, e quindi la comprensione, del testo possa avvenire per tappe. Dall'altra, è un mezzo per raggruppare le frasi in unità più ampie, per evitare un'eccessiva frammentazione del testo e anche dei suoi contenuti informativi.

Esempi

Capoverso in un articolo:

Nulla è impossibile per il diritto: basta poterlo provare. In teoria si potrebbe anche rivendicare la proprietà della luna se saltasse fuori un atto registrato. Ma non pensavo che quello che era un puro esempio accademico potesse un giorno diventare realtà.

Ebbene, Angeles Duran, spagnola di 49 anni, si è dichiarata proprietaria del sole, andando a registrare, con un valido atto notarile, il suo affermato diritto di proprietà.

“Esiste una legge che vieta agli Stati – spiega la signora Duran in un'intervista a La Repubblica – di rivendicare la proprietà degli astri, ma non lo impedisce ai singoli cittadini. L'avrebbe potuto fare chiunque, ma a me è venuto in mente prima”.

La cosa più interessante è che, adesso, la donna pretende di far pagare l'umanità per l'uso dell'astro solare. E dice: "Il 50% degli introiti li verserò al fisco, il 20% all'ente pensionistico spagnolo, il 10% alla ricerca e un altro 10% per combattere la fame nel mondo". E il 10% che rimane sarà il suo lucro.

Finalmente! è proprio il caso di dirlo. Perché, per tutti i danni provocati dal sole, dalle eclissi, dalle tempeste solari e dalla siccità, ora ci sarà una persona che dovrà anche risarcire tutti noi.

Capoverso in una descrizione letteraria: La Certosa di Burgos di Federico Garcia Lorca (1918)

La strada che porta alla Certosa si snoda dolcemente fra i sambuchi e le ginestre, perdendosi nel cuore grigio del pomeriggio d'autunno. I versanti, tappezzati di verde scuro, hanno una modulazione delicata quando muoiono nella pianura. Sulla campagna castigliana, una plumbea nebbia azzurra dà trasparenze acquose e fantastiche alle cose. Nessun colore definito sulla piastra incerta del suolo. Lontano torri quadrate e severe di paesi illustri, oggi mutilati, soli nella loro grandezza.

Tristezza diffusa, montagne ingenue, accordo massimo di piombo fuso, semplici dolcezze e all'orizzonte vaghi lampi di cenere tornasole. Ai lati della strada, alberi gonfi di rami sonori meditano piegati davanti all'amarezza ineffabile del paesaggio. A volte il vento fa giungere solenni marce su un tono costante che spegne un secco suono di foglie putride.

Per un sentiero va un gruppo di donne con sottane aggressive di flanella rossa. Una porta ogivale, orlata da macchie di sole, si leva sulla strada come un arco di trionfo... Il sentiero piega e la Certosa appare con tutti i suoi paludamenti funebri. Il paesaggio 'mostra tutta la sua estensione di sofferenza, di mancanza di sole, di povertà di passioni.

La città si distende nera con i raggi dei viali, mostrando il mostro gotico della sua cattedrale, opera di un orafo gigante, ritagliata su un trionfo di colore bruno. I fiume gonfio dà un'impressione di siccità, le masse arboree assomigliano a macchie d'oro antico, i seminati spiegano le linee rette dei loro pentagrammi, perdendosi nelle tonalità umide dell'orizzonte.

Capoverso in un dialogo: Novecento di Alessandro Bricco

Già me la vedo la scena, arrivato lassù, quello che cerca il mio nome nella lista e non lo trova. "Come ha detto che si chiama?"

"Novecento."

"Nosjinskij, Notarbartolo, Novalis, Nozza..."

"È che sono nato su una nave."

"Prego?"

"Son nato su una nave e ci sono anche morto, non so se risulta lì sopra..."

"Naufragio?"

"No. Esploso. Sei quintali e mezzo di dinamite. Bum."

"Ah. Tutto bene adesso?"

"Sì, sì, benissimo... cioè... c'è solo 'sta faccenda del braccio... si è perso un braccio... ma mi hanno assicurato..."

"Manca un braccio?"

"Sì. sa, nell'esplosione..."

"Dovrebbero essercene un paio di là... qual è che le manca?"

"Il sinistro."

"Ahia."

"Sarebbe?"

"Ho paura che siano due destri, sa?"

"Due bracci destri?"

"Già. Nel caso, lei avrebbe problemi a..."

"A cosa?"

"Voglio dire, se prendesse un braccio destro..."

"Un braccio destro al posto del sinistro?"

"Sì."

"Mah... no, in linea di massima... meglio un destro che niente..."

"È quello che penso anch'io. Aspetti un attimo, glielo vado a prendere"

"Se mai ripasso fra qualche giorno, le fosse arrivato un sinistro..."

Capoverso in un'intervista

Andrea Amato, presidente dell'associazione nazionale Antigraffiti, le pare una buona idea questo ritorno alle multe fino a 450 euro per chi viene colto con la bomboletta in mano?

"Le multe sono una strada. È giusto che chi commette un reato poi paghi per i suoi atti, quindi se questa strategia funziona da deterrente che ben venga. Spesso sono ragazzi giovanissimi, che nemmeno si rendono conto di ciò che fanno. Ma la sanzione va però accompagnata e inserita in un percorso più generale".

Quale?

"Anzitutto, chi imbratta un muro lo deve anche ripulire a sue spese anche perché l'amministrazione non ha soldi, in un certo senso va visto come se fosse un lavoro socialmente utile. Solo così si innescherebbe un circuito virtuoso e uno ci pensa due volte prima di fare uno scarabocchio. E poi bisogna valorizzare chi, invece, fa arte di strada di valore. E sono in tanti, con alcuni di loro come associazione stiamo iniziando a dialogare".

Il Comune sta per concedere una serie di muri liberi ai graffiti, è una strada?

"Anche, ma se vengono dati a tutti quanti questa linea diventa quasi controproducente. Vuol dire cedere quasi a un ricatto. Quelli che sono stati identificati dalla polizia e già condannati non meritano di avere spazi ufficiali. Invece ai tanti ragazzi, bravi, che fanno le cose nella legalità è giusto dare una chance ed, eventualmente, anche risorse".

IL CONGIUNTIVO

Il congiuntivo ha due tempi semplici:

il **presente**: ami, tema, serva

l'**imperfetto**: amassi, temessi, servissi

e due tempi composti:

il **passato** (formato dal congiuntivo presente dell'ausiliare avere o essere, seguito dal participio passato del verbo da formare: abbia amato, abbia temuto, abbia servito)

il **trapassato** (formato dal congiuntivo imperfetto dell'ausiliare seguito dal participio passato del verbo da formare: avessi amato, avessi temuto, avessi servito)

Congiuntivo esortativo: si usa per rivolgere un ordine, un comando, un incitamento, un invito o un'esortazione

Che nessuno si muova!

Andiamo!

Diano loro i regali che hanno portato!

Che se ne vadano!

Esca da questa stanza!

Stia zitto!

Congiuntivo dubitativo: In una frase interrogativa può esprimere un dubbio. Se il dubbio riguarda il presente, si usa il congiuntivo presente; se il dubbio riguarda il passato, si usa il congiuntivo passato. In entrambi i casi è introdotto dalla parola "che".

Che abbiano perso l'aereo?

Che non voglia vedermi?

Congiuntivo esclamativo: esprime un'esclamazione.

Che l'abbia tradita dopo un anno di matrimonio!

Avessi visto come ballava!

Congiuntivo desiderativo: esprime un desiderio o un augurio.

Magari uscisse il sole!

IL CONGIUNTIVO E' OBBLIGATORIO DOPO:

A condizione che; ammesso che; a patto che; casomai; qualora; purché

Ti inviterò a cena, purché tu lo dica anche a tuo marito.

Affinché

Te l'ho detto oggi affinché tu lo riferisca a chi di dovere.

Benché, malgrado, nonostante, sebbene, seppure...

Non credo che abbia risposto correttamente, benché avesse studiato la lezione.

Come se, quasi...

Incontrandolo, l'ha guardato come se non lo conoscesse.

A meno che, eccetto che, fuorché...

Ti darò una mano in cucina, a meno che tu non voglia fare tutto da sola.

Senza che

Mi ha lasciata all'improvviso, senza che io potessi prevederlo

Prima che

Bisogna fare qualcosa prima che sia troppo tardi

Le frasi relative vogliono il verbo all'indicativo

Ho incontrato un ragazzo che suona il sassofono

Ma si usa il congiuntivo quando la relativa esprime:

uno scopo o un'intenzione: *Cerco un ragazzo che suoni il sassofono*

Una conseguenza: *Questo non è un cibo che io possa mangiare*

Una condizione: *Impareresti a suonare il sassofono se quel ragazzo ti offrissi lezioni gratis?*

CONGIUNTIVO NELLE FRASI APERTE DA "CHE"

Si usa l'indicativo dopo verbi, nomi o aggettivi che esprimono certezza e obiettività

Si usa il congiuntivo dopo verbi, nomi o aggettivi che esprimono opinioni, sentimenti, desideri e volontà personali:

Indicativo

Arrivata a casa mi resi conto che Mario aveva già mangiato

Mio padre sostiene che Mario non studia abbastanza

Sono sicura che mi hai mentito

Era consapevole che io lo stavo guardando

(si può usare anche: *che io lo stessi guardando*)

Congiuntivo

Penso che tu abbia ragione

Sembra che lui non voglia venire

Mi dispiace che tu non voglia capire

Si usa il congiuntivo anche dopo verbi o nomi che esprimono un atto della volontà

Mio padre ha voluto che io prendessi la parola

Ha preteso che gli chiedessi perdono

Si usa il congiuntivo con l'imperativo del verbo "fare"

Fa' che si innamori di me.

Si usa il congiuntivo dopo verbi, nomi e aggettivi che esprimono un sentimento personale

Maria si augurava che Antonio le telefonasse

Si usa dopo alcune espressioni impersonali formate dalla terza persona del verbo "essere" più un aggettivo: è normale, è logico, è importante...

E' importante che tu mangi sempre un po' di verdura

E' logico che tu non voglia sopportarlo

Si usa nelle ipotesi introdotte dalla congiunzione "se"

Se cucinassi meglio, verrei a cena da te

Se potessi, lascerei l'Italia

Se non piovesse, uscirei

L'ACCENTO

Le vocali *a, i, o, u* hanno sempre l'accento grave (città, però, più, così)

La vocale *e* ha l'accento grave su *è* (verbo) e i suoi composti, e su alcune parole (caffè)

La vocale *e* ha l'accento acuto sui composti di *che* (perché, poiché, giacché), su *sé*, su *né...né*, sui passati remoti (poté), sui composti di *tre* e *re* (trentatré, viceré)

La terza persona del presente indicativo del verbo dare ha l'accento: *dà*

La terza persona del presente indicativo del verbo fare non ha l'accento: *fa*

La D eufonica: Oggi le forme ad, ed, od si usano solo nei casi in cui la parola che segue inizia, rispettivamente, con a, e, o.

Od non si usa quasi più.

Eccezioni: *ad esempio, ad ogni, ad eccezione, ad esso.*

Date

Giorno e anno si scrivono in numeri arabi e il mese in lettere minuscole: 6 ottobre 2008.

La data può anche essere scritta in forma ridotta: il '68.

Acronimi

(nome formato con le lettere o le sillabe iniziali o finali di determinate parole di una frase o di una definizione)

E' variabile. Alcuni scrivono la prima lettera maiuscola e le altre minuscole: Usa

Altri le scrivono tutte in maiuscolo: USA

Generalmente vanno in minuscolo: cd, dvd, pc, sms, mms.

Accenti

La *e* di perché, benché, poiché, finché, anziché, poté è chiusa e va usato l'accento acuto.

La *e* di cioè, è, è aperta e va usato l'accento grave.

Vocaboli stranieri

Si scrivono in corsivo tranne quelli entrati nell'uso comune (sport, bar, film, sketch) e al plurale restano invariati.

L'aggettivo "mezzo" posto dopo la parola a cui si riferisce acquista valore di avverbio ed è invariabile: *Sono le due e mezzo.*

Le parole che terminano per "io" al plurale vogliono una sola "i" (Rosolio-rosoli; monopolio-monopoli).

Il raddoppio della "i" avviene quando c'è una parola con accento tonico sull'ultima sillaba. (Rollio-rollii; formicolio-formicolii)

Le parole che terminano in "cia-gia" hanno il plurale senza la "i" se i suffissi "cia-gia" sono preceduti da consonante (marcia-marce; orgia-orge). Se invece sono preceduti da vocale, il plurale mantiene la "i" (ciliegia-ciliegie; camicia-camicie).

L'aggettivo marrone è invariabile al plurale (*I vestiti marrone*)

Il troncamento della parola "bene" è be' e non beh

Tal e qual non vogliono l'apostrofo (tal è; qual è?)

Non si scrive

Poco a poco	ma	A poco a poco
Mano a mano	ma	A mano a mano
Faccia a faccia	ma	A faccia a faccia
100 km all'ora	ma	100 km l'ora
Sforzati a farlo	ma	Sforzati di farlo
Due a due	ma	A due a due

NOMI E COGNOMI

I nomi e cognomi di persona si scrivono con iniziale maiuscola.

Es: Anna Corti

Nei cognomi preceduti da particelle.

Luca della Robbia

Ma: Della Robbia

TITOLI E CARICHE

Si scrivono con iniziali minuscole quando si accompagnano al nome di un personaggio.

Es: Il presidente Mattarella

Il sindaco Marino

Il sostituto procuratore Infelisi

L'ambasciatore sovietico Simionov

Quando però un titolo viene usato per indicare la carica ufficiale di un certo personaggio, l'iniziale maiuscola è più appropriata.

Es: Il Primo Ministro ha rassegnato le dimissioni

Vi porto i saluti dell'Ammiraglio

LA PUNTEGGIATURA

Beppe Severgnini: Siete incerti se mettere la virgola prima della congiunzione e? Non importa. Quindi va messa tra due virgole? Che se ne frega. Cercate invece di riprodurre le soste della voce, che corrispondono al viaggio del pensiero: fermata, virgola; sosta breve, punto e virgola; sosta, punto. Parcheggio e cambio veicolo: punto a capo.

LA VIRGOLA

La virgola è una sosta, una piccola pausa, un breve respiro.

Serve, in grammatica, a separare le proposizioni di un periodo o gli elementi di una stessa proposizione. L'uso della virgola è regolato da norme grammaticali ma anche dallo stile di chi scrive.

INTESTAZIONI DELLE LETTERE

Luogo e data devono essere separati da una virgola.

Roma, 11 aprile 2012

MAI TRA SOGGETTO E PREDICATO

Maria legge.

L'acqua è salata.

Non: *I bambini, giocano.*

MAI DAVANTI A COMPLEMENTO OGGETTO, DI SPECIFICAZIONE O DI TERMINE

Complemento oggetto: Chi? Che cosa?

Sì: *Maria prepara la cena*

No: *Maria prepara, la cena*

Sì: *Maria, alle sette di sera, prepara la cena*

Complemento di specificazione: Di chi? Di che cosa?

Sì: *La cena di Maria è buona*

Complemento di termine: a chi? a che cosa?

Sì: *Ho regalato a Maria una pentola nuova*

No: *Ho regalato a Maria, una pentola nuova*

Sì: *Ho regalato a Maria, l'altro ieri sera, una pentola nuova*

PRIMA O DOPO "CHE"

Pronome relativo:

Sì: *Le persone che fanno ginnastica hanno più energia*

No: *Le persone che fanno ginnastica, hanno più energia*

Congiunzione:

Sì: *Ti giuro che farò del mio meglio*

Proposizione soggettiva:

Sì: *E' importante che tu faccia ginnastica*

Proposizione oggettiva:

Sì: *Si dice che la ginnastica faccia bene*

INTERROGATIVA INDIRETTA

Sì: *Dimmi che cosa vuoi mangiare questa sera*

Sì: *Dimmi, Maria, che cosa vuoi mangiare questa sera*

DUBITATIVA

Sì: *Sono indeciso se mangiare o no*

Sì: *Sono indeciso, poiché ho mal di stomaco, se mangiare o no*

PRIMA E DOPO IL VOCATIVO

Si: *Distinto signore, le scrivo questa lettera...*

Si: *Silvia, rimembri ancora...*

Si: *Mamma mia, quanto piove!*

ENUMERAZIONI

Si: *Ho passato una serata piacevole, brillante, emozionante*

PER SEPARARE I COMPLEMENTI

Si: *Mio padre guardava un programma televisivo, seduto in poltrona, con un bicchiere in mano*

NEGLI INCISI

Si: *Maria, tutti lo sanno, cucina benissimo*

PRIMA DEL "MA" accentua l'antitesi

Si: *La ginnastica non fa bene solo al corpo, ma anche alla mente*

DAVANTI ALLA "E"

Prima della "e" che congiunge non va la virgola

Si: *Ho mangiato carote e zucchine*

Si: *Ho scelto il libro e sono andata alla cassa*

Prima della "e" che introduce una nuova proposizione

Si: *Il mare era in tempesta, e i pescatori stavano tornando a terra*

PER RAFFORZARE IL SOGGETTO

Si: *Maria, proprio lei, è uscita con l'avvocato*

DOPO GLI AVVERBI: SÌ, NO, BENE

Si: *Sei d'accordo? Sì, sono d'accordo*

Si: *Bene, sono d'accordo anche io*

CON "SIA"

Si: *Mi piace sia la carne sia il pesce*

Si: *Voglio mangiare sia la carne che aumenta l'energia, sia il pesce che fa bene alla memoria*

IL PUNTO

Per effettuare una pausa lunga. Per concludere un pensiero.

Si: *E' tornato mio padre. Aveva un'espressione cupa. Fra le mani teneva stretto un pacco.*

NELLE ABBREVIAZIONI

pag.

sig.

ecc.

IL PUNTO A CAPO

Si va a capo all'inizio di un dialogo.

"Dove sei stato?"

"Tutto il giorno a casa."

ESEMPI

Fraasi molto brevi:

Marguerite Duras: Occhi blu capelli neri

Il giovane straniero raggiunge la giovane donna. Come lei, è giovane. E' alto come lei, come lei è in bianco. Si ferma. L'aveva perduta. Per il riverbero che viene dalla terrazza i suoi occhi fanno paura tanto sono blu. quando si avvicina a lei, si vede che è colmo di gioia di averla ritrovata e dall'angoscia di doverla perdere ancora. Ha il pallore degli amanti. I capelli neri. Piange.

Oscar Wilde: Salomé

ERODE - Vedi che non mi ascolti. Ma rimani calma. Io sono calmissimo. Sono perfettamente calmo. Ascolta. Ho dei gioielli nascosti che nemmeno tua madre ha mai visto, gioielli straordinari. Ho una collana con quattro fili di perle. Sembrano lune incatenate con raggi d'argento. Sembrano cinquanta lune imprigionate in una rete d'oro. Una regina l'ha portata sull'avorio dei suoi seni. Tu, quando la porterai, sarai bella come una regina. Ho delle ametiste di due specie. L'una è nera come vino. L'altra è rossa come vino mischiato con acqua. Ho dei topazi gialli come occhi di tigre, topazi rosa come occhi di piccione, e topazi verdi come occhi di gatto. Ho degli opali che ardono sempre di una fiamma gelida, opali che rattristano le menti e temono le tenebre. Ho delle onici simili alle pupille di una donna morta. Ho delle seleniti che cambiano con la luna e impallidiscono alla luce del sole. Ho degli zaffiri grandi come uova e azzurri come fiori azzurri. Te li darò tutti, proprio tutti, e vi aggiungerò altro.

Fraasi più articolate:

Saramago: L'uomo duplicato: *L'uomo che è appena entrato nel negozio per noleggiare una videocassetta ha nella sua carta d'identità un nome tutt'altro che comune, di un sapore classico che il tempo ha reso stantio, niente di meno che Tertuliano Máximo Afonso. Il Máximo e l'Afonso, di applicazione più corrente, riesce ancora ad ammetterli, a seconda, però, della disposizione di spirito in cui si trovi, ma il Tertuliano gli pesa come un macigno fin dal primo giorno in cui ha capito che l'infausto nome si prestava a essere pronunciato con un'ironia che poteva essere offensiva.*

Javier Marias: Un cuore così bianco: *Non ho voluto sapere, ma ho saputo che una delle bambine, quando non era più bambina ed era appena tornata dal viaggio di nozze, andò in bagno, si mise davanti allo specchio, si sbottonò la camicetta, si sfilò il reggiseno e si cercò il cuore con la canna della pistola di suo padre, il quale si trovava in sala da pranzo in compagnia di parte della famiglia e di tre ospiti. Quando echeggiò lo sparo, più o meno cinque minuti dopo che la bambina si era allontanata, il padre non si alzò subito da tavola, ma restò qualche secondo incapace di muoversi e con la bocca piena, senza riuscire a masticare né ingoiare e tanto meno sputare il boccone nel piatto; e quando, alla fine, reagì e corse in bagno, chi lo aveva seguito notò che mentre scopriva il corpo insanguinato della figlia e si metteva le mani nei capelli continuava a passare il boccone di carne da una guancia all'altra, senza sapere che farne. Stringeva in mano il tovagliolo, e lo lasciò andare solo nel momento in cui, accortosi del reggiseno abbandonato sul bidè, cercò di nascondere con il tovagliolo che teneva a portata di mano o stretto in mano e che le sue labbra avevano macchiato, come se provasse più vergogna alla vista di quell'indumento intimo che davanti al corpo riverso e seminudo con cui l'indumento era stato a contatto fino a poco prima: il corpo che si era seduto a tavola, e poi aveva attraversato il corridoio e si era diretto in bagno.*

Melville: Moby Dick: *Chiamatemi Ismaele. Alcuni anni fa - non importa quanti esattamente - avendo pochi o punti denari in tasca e nulla di particolare che m'interessasse a terra, pensai di darmi alla navigazione e vedere la parte acqua del mondo. E' un modo che ho io di cacciare la malinconia e di regolare la circolazione. Ogni volta che m'accorgo di atteggiare le labbra al torvo, ogni volta che nell'anima mi scende come un novembre umido e piovigginoso, ogni volta che m'accorgo di fermarmi involontariamente dinanzi alle agenzie di pompe funebri e di andar dietro a tutti i funerali che incontro, e specialmente ogni volta che il malumore si fa tanto forte in me che mi occorre un robusto principio morale per impedirmi di scendere risoluto in istrada e gettare metodicamente per terra il cappello alla gente, allora decido che è tempo di mettermi in mare al più presto. Questo è il mio surrogato della pistola e della pallottola. Con un bel gesto filosofico Catone si getta sulla spada: io cheto cheto mi metto in mare. Non c'è nulla di sorprendente in questo. Se soltanto lo sapessero, quasi tutti gli uomini nutrono, una volta o l'altra, ciascuno nella sua misura, su per giù gli stessi sentimenti che nutro io verso l'oceano.*

PUNTO E VIRGOLA

Pausa, meno forte del punto fermo, più forte della virgola.

Si usa:

NELLA ENUMERAZIONE

La virgola da sola non basta. Il punto e virgola serve a fare chiarezza.

Mi trovavo in un sentiero solitario e mi fermai per guardarmi intorno: a destra rosseggiavano campi di papaveri; dietro di me si intravedevano ancora le ultime case della città; a sinistra, nei solchi di terra rivoltata, era stato abbandonato un aratro; davanti a me, ma ancora molto lontana, si ergeva la montagna.

PER SEPARARE PIU' PROPOSIZIONI LEGATE ALLO STESSO SOGGETTO

Il presidente ha ricordato i poli del pendolo dell'Europa della cultura, l'utopia di Tommaso Moro e la tolleranza di Erasmo; ha riassunto i valori fondamentali necessari a una ordinata convivenza con i grandiosi problemi del nostro tempo; ha sottolineato l'inscindibile intreccio di cultura e morale.

Manzoni: I promessi sposi

Chi avrà cercato altro padrone, e fors'anche tra gli antichi amici di quello che lasciava; chi si sarà arruolato in qualche terzo, come allora dicevano, di Spagna o di Mantova, o di qualche altra parte belligerante; chi si sarà messo sulla strada, per far la guerra a minuto, o per conto suo; chi si sarà anche contentato di andar birboneggiando in libertà.

PRIMA DI UNA PROPOSIZIONE AVVERSATIVA

Manzoni: I promessi sposi

Figliol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo.

PER PASSARE DA UNA PROPOSIZIONE CON UN SOGGETTO A UN'ALTRA CON SOGGETTO DIVERSO

Non vedevo nessuno intorno a me; il silenzio era totale e l'aria sembrava immobile. Aveva un colorito rosato e gli occhi luminosi; il corpo era asciutto, molto alto e magro.

ESEMPI

Italo Calvino: Se una notte d'inverno un viaggiatore

*Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: «No, non voglio vedere la televisione!» Alza la voce, se no non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!» Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: «Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!» O se non vuoi non dirlo; speriamo che ti lascino in pace.*

Italo Calvino: Il cavaliere inesistente

Sotto le rosse mura di Parigi era schierato l'esercito di Francia. Carlomagno doveva passare in rivista i paladini. Già da più di tre ore erano lì; faceva caldo; era un pomeriggio di prima estate, un po' coperto, nuvoloso; nelle armature si bolliva come in pentole tenute a fuoco lento. Non è detto che qualcuno in quell'immobile fila di cavalieri già non avesse perso i sensi o non si fosse assopito, ma l'armatura li reggeva impettiti in sella tutti a un modo.

J.L.Borges: L'immortale

Un labirinto è un edificio costruito per confondere gli uomini; la sua architettura, ricca di simmetrie, è subordinata a tale fine.

Beppe Severgnini: Il più breve manifesto ideologico mai scritto: basta saperlo leggere. Contiene una dose di dubbio e suspense, e obbliga a una deliziosa, impercettibile apnea mentale. Se, scrivendo, considerate il punto troppo drastico, e la virgola troppo frivola, il punto e virgola è quello che fa per voi.

DUE PUNTI

Servono a introdurre un dialogo o un monologo; a introdurre un'enumerazione; a chiarire ciò che è stato detto nella proposizione precedente.

Vengono anche usati per conferire particolare immediatezza descrittiva; attirare maggiore attenzione sulle parole che seguono; staccare nel tempo e nello spazio il succedersi delle azioni; introdurre il discorso libero indiretto.

PAUSA PRIMA DI UN DISCORSO DIRETTO

Durrell: Justine

Melissa prese sorridendo una sigaretta e disse: "Ti stai innamorando di Justine"; al che io le risposi con tutta la sincerità, l'onestà e il dolore che mi furono possibili: "No, Melissa, è qualcosa di peggio".

PER INTRODURRE UN'ENUMERAZIONE

Il volto aveva tre caratteristiche principali: un colorito pallido, il naso adunco e una fossetta sul mento.

PER CHIARIRE, SPIEGARE, CONCLUDERE

Promessi sposi

Non bisogna spaventarsi tanto: il diavolo non è brutto quanto si dipinge.

Promessi sposi

La strada dell'iniquità, dice il manoscritto, è larga; ma questo non vuol dire che sia comoda: ha i suoi buoni intoppi, i suoi passi scabrosi; è noiosa la sua parte, e faticosa, benché vada all'ingiù.

Durrell: Justine

"Signore, lei se n'è andata. C'è una lettera per voi a casa". E' come se la città intera mi fosse crollata tutt'intorno: cammino lentamente verso casa, senza uno scopo, come i sopravvissuti devono girare per le strade della loro città natale dopo un terremoto, stupefatti alla vista di quanto mutato sia ciò che era loro familiare.

Beppe Severgnini: Sono la benedizione di chi scrive. Uno pensa: non si può evitare che le frasi siano piene di che. Sbaglia: grazie ai due punti, utili a introdurre la frase oggettiva, ne ho appena eliminato uno.

IL PUNTO INTERROGATIVO

NELLE DOMANDE DIRETTE

Hemingway: Un posto pulito, illuminato bene

Il cameriere riportò la bottiglia nel caffè e di nuovo sedette al tavolo con il collega. - Adesso è ubriaco, - disse.

- Ubriaco ogni notte.

- Per che ragione voleva uccidersi?

- Che ne so.

- Come ha fatto?

- S'è appeso con una corda.

- E chi lo ha tirato giù?

- Sua nipote.

- E perché poi l'hanno tirato giù?

- Avevano paura per l'anima.

- Quanto denaro avrà?

- Un sacco ne ha.

- Avrà ottant'anni.

- Direi che li avrà avuti.

- Vorrei che andasse a casa. Mai che io riesca ad andare a letto prima delle tre. Che razza di ora è per andare a letto le tre?

MAI NELLE DOMANDE INDIRETTE

Le chiesi cosa volesse fare quella sera.

No: *Le chiesi cosa volesse fare quella sera?*

NELL'INTROSPEZIONE INTERIORE

I Lauri senza fronde di Edouard Dujardin

Insopportabile; sempre cambiamenti; non si può mai sapere quello che si farà; ci si prepara per una cosa, ed è un'altra; eternamente la stessa commedia; perché non vuole che vada a prenderla al teatro? perché non la vedano con me? qualche nuovo venuto, senza dubbio? Forse sarebbe stata in ritardo; forse ha un motivo. Il terzo piano o ancora il secondo? la lampada a gas; è il secondo. Questa ragazza è esasperante; e sono ancora

fortunato che sia riuscita ad avvertirmi; mandare la cameriera alle sette; potevo non rientrare; è assurdo; se non avessi ricevuto il biglietto e mi avesse visto a teatro, mi avrebbe fatto una scena terribile; no, temendo che io ci sia uscirà da un'altra porta; quei teatri hanno cinquanta porte; e che figura avrei fatto?

Tolstoj: Anna Karenina

Non era mai successo che tutta la giornata fosse trascorsa senza portare a una riconciliazione. Questa volta non era più un litigio, ma una palese dimostrazione che l'amore era finito. Come aveva potuto guardarla in quel modo quando era entrato a cercare il certificato? Come non s'era accorto che il cuore di lei si spezzava dalla disperazione, e come aveva potuto passare oltre in silenzio, col viso calmo e indifferente? No, non solo era diventato freddo, ma l'odiava, perché amava un'altra, questo era chiaro. Pensando così e ricordando tutte le parole crudeli ch'egli le aveva dette, Anna ne inventava altre, ch'egli probabilmente aveva desiderato dirle. E nel pensarle, si esasperava sempre più.

PER UN INIZIO EFFICACE

Aldo Busi, Seminario sulla gioventù

Che resta di tutto il dolore che abbiamo creduto di soffrire da giovani?

PUNTO ESCLAMATIVO

Si usa dopo le interiezioni e le locuzioni esclamative.

Ah!
Mah!
Viva!
Bene!
Ahimè!
Povero me!

Si usa per sottolineare un particolare stato d'animo.

Antonio Franchini

All'inizio chi vuole apprendere l'arte del combattimento lo fa perché pensa che gli piacerebbe menare la gente o difendersi nel caso in cui venga aggredito. Per l'esperienza intellettuale succede più o meno la stessa cosa. Entrambe nascono da un desiderio di rivalsa e da un valore aggiunto che gli viene attribuito. La differenza fra le due è che le esibizioni, o i combattimenti, del corpo sono più mal visti socialmente. Di fronte a un atleta si dice: "Quel coglione gonfia i muscoli", e non si fa lo stesso con un intellettuale che esibisca il suo sapere in un salotto, anzi se ne prova soggezione, come di fronte a un aristocratico dello spirito. Ma per piacere!!! Cominciamo a dire piuttosto che, almeno in gran parte, gli intellettuali sono individui francamente insopportabili... la cui esistenza può essere riscattata solo da un po' di poesia.

Dopo gli imperativi.

Non voglio essere toccato!
Lasciami in pace!
Vieni qui!

Per enfatizzare un richiamo o un invito

Salinger: Il Giovane Holden

Ero proprio gelato. Mi facevano male le orecchie e quasi non riuscivo più a muovere le dita. « Forza, forza, - dissi quasi ad alta voce, - che qualcuno la apra, 'sta porta ». Finalmente l'aprì la vecchia signora Spencer. Non avevano donna di servizio né niente, ed erano sempre loro ad aprire la porta. Di grano ne avevano poco. - Holden! - disse la signora Spencer. - Che piacere vederti! Entra, caro! Sei morto di freddo? - Credo che fosse contenta di vedermi. Le ero simpatico. O almeno credo.

Per sottolineare uno stato d'animo

Saint Exupery: Il piccolo principe

"Ah! Mi sveglio ora. Ti chiedo scusa... sono ancora tutto spettinato..."
Il piccolo principe allora non poté frenare la sua ammirazione.
"Come sei bello!"

“Vero”, rispose dolcemente il fiore, “e sono nato insieme al sole...”

Il piccolo principe indovinò che non era molto modesto, ma era così commovente!

“Credo che sia l’ora del caffè e latte”, aveva soggiunto, “vorresti pensare a me...”

E il piccolo principe, tutto confuso, andò a cercare un innaffiatoio di acqua fresca e servì al fiore la sua colazione.

Così l’aveva ben presto tormentato con la sua vanità un poco ombrosa. Per esempio, un giorno, parlando delle sue quattro spine, gli aveva detto:

“Possono venire le tigri, con i loro artigli!”

“Non ci sono tigri sul mio pianeta”, aveva obiettato il piccolo principe, “e poi le tigri non mangiano l’erba”.

“Io non sono un’erba”, aveva dolcemente risposto il fiore.

“Scusami...”

Peppe Severgnini: La virgola è francese, il punto americano, il punto interrogativo tedesco; ma il punto esclamativo è certamente italiano. Emotivo, eccitabile e lievemente enfatico. Si può usare: una volta all’anno, come il costume di carnevale.

PUNTINI DI SOSPENSIONE

Vanno messi **sempre in numero di tre**. E non due o quattro, come spesso accade.

QUANDO SI INDICA UNA LACUNA DEL TESTO COPIATO

Michele Serra: Da Detroit arriva Cassone

John Elkann e Sergio Marchionne hanno finalmente potuto visitare i magazzini segreti di Detroit, dove la Chrysler custodisce i suoi nuovi modelli, ancora non commercializzati per una serie di sfortunati disguidi. Per esempio la formidabile Jeep “Grand Grand Cherokee”, ottenuta dall’assemblaggio di due vetture affiancate. È lunga 11 metri e larga sei, ma grazie alle otto ruote motrici può agevolmente risalire gli argini dei fiumi, dove cade facilmente perché non tiene la strada nemmeno quando è parcheggiata. O la prestigiosa Parthenon, la tipica berlinona americana che grazie al peso (sei tonnellate) e alla cilindrata da traghetto riesce a consumare anche due litri per chilometro. Proverbiale il comfort, con i sedili posteriori separati da un elegante colonnato. Il vasto bagagliaio sotto il pianale, raggiungibile aprendo una botola e percorrendo una scala a pioli, contiene anche la caldaia e una pratica scarpiera. (...) «La cosa più difficile – ha spiegato Marchionne ai giornalisti – è stato convincere gli americani che anche la Fiat costruisce automobili. Non ci volevano credere. La Ritmo era stata commercializzata, negli Usa, come forno a microonde; e la 127 Rustica, con i suoi interni di sughero e il paraurti ricavato da mestoli pressati, è esposta al Moma nel padiglione dell’Arte Povera. Certo, conoscono l’Alfa Romeo, ma credono che sia una Ford Capri modificata da Dustin Hoffman nel suo garage».

QUANDO LE PAROLE OMESSE POSSONO ESSERE FACILMENTE INTESE

Chi va sano...

AL TERMINE DI UN'ENUMERAZIONE, PER INDICARE CHE ESSA NON E' COMPLETA E POTREBBE CONTINUARE

Oggi al mercato ho comprato le solite cose: frutta, verdura, carne, uova...

PER ESPRIMERE UNA SOSPENSIONE DEL PENSIERO

Umberto Guidoni, astronauta

Non so se riusciremo a mettere a punto tecnologie che ci faranno viaggiare come nelle astronavi di Star Trek, ma sono certo che il destino dell’umanità sia di esplorare lo spazio ignoto, prima il Sistema Solare, poi le stelle più vicine, poi chissà...

STATI D'ANIMO

"Ciao, stavo pensando a te..."

Beppe Severgnini

Chi sono, i Puntinisti? Donne e uomini pigri, che non hanno la costanza e il coraggio di finire un ragionamento. Le loro frasi galleggiano nell’acqua come le ninfee di Monet ("Caro Severgnini...come dirlo? Mio marito Puccio la detesta...Lei ha troppi capelli! Ieri, non ci crederà... ha tirato un suo libro al nostro vicino,

lamentandosi che non fosse... un'edizione rilegata..."). Raramente questa overdose di puntini esprime un pensiero compiuto. Accompagna invece mezze ammissioni, spunti, sospetti, accenni, piccole vigliaccherie (non ho il coraggio di dire qualcosa, e alludo). Credo che la moderna mania puntinista - un morbillo, ormai - abbia una doppia origine: biografica (per i figli degli '50 e '60) e tecnologica (per chi è nato dopo). La mia generazione è stata corrotta dalla corrispondenza intimista degli anni Settanta (lettere fitte scritte a mano, per diluire in quattro pagine quello che non s'aveva il coraggio di dire in dieci parole). Se ve la sentite, e i figli non vi scoprono (potrebbero divertirsi troppo), andate a ripescare la corrispondenza di quel periodo: scoprirete un camposanto di puntini di sospensione, disposti casualmente e in numero formidabile (dovrebbero essere tre, invece: non uno di più, non uno di meno). Erano la rappresentazione grafica di una generazione sospesa (politicalmente, culturalmente, sessualmente). Diventando grandi, alcuni di noi sono guariti. Altri no, ma almeno hanno smesso di scrivere quelle lettere, ed è già qualcosa. I connazionali più giovani, invece, sono stati travolti dalla tastiera del computer. Basta tener pigiato il tasto del punto (.) e i puntini partono come una raffica di mitragliatrice (.....). Sono tanti, facili, rapidi, pericolosi: bisogna schivarli, o si rischia. Quando ricevo una email iperpunteggiata, so che l'ha scritta un ventenne ("Egregio dott. Beppe.....ho aspettato tanto a scriverLe....Avrei....desiderio... di intraprendere....come dire....la carriera giornalistica, ma al momento mi dedico soprattuttoalla collezione di tappi di bottiglia."). Che dovrei rispondere? Di continuare coi tappi, probabilmente. Sono più colorati e meno pericolosi dei puntini. E nelle email, per adesso, non entrano (neppure come allegati).

PARENTESI TONDA

Si usa per circoscrivere parole o frasi che non hanno una stretta relazione con il resto del discorso

Javier Marias: Domani nella battaglia pensa a me

Tutto è successo molto in fretta e non c'è stato il tempo per poter fare niente. Per telefonare a un medico (ma quale medico alle tre del mattino, i medici ormai non vanno per le case nemmeno all'ora di pranzo), per avvisare un vicino (ma quale vicino, io non li conoscevo, non ero a casa mia e non ero mai stato in quella casa in cui mi ero trovato a essere ospite e poi intruso, nemmeno in quella strada, poche volte nel quartiere, molto tempo prima), per telefonare al marito (ma come avrei potuto telefonare al marito, che oltretutto era in viaggio, e nemmeno conoscevo il suo nome per intero), per svegliare il bambino (e perché mai avrei dovuto svegliare il bambino, con tutto quello che c'era voluto per farlo addormentare), per cercare di aiutarla io stesso, si è sentita male all'improvviso, dapprima ho pensato o abbiamo pensato che le avesse fatto male la cena con tutte quelle interruzioni, o ho pensato io solo che forse si era depressa o si stava pentendo o che aveva avuto paura, queste tre cose assumono spesso l'aspetto del malessere e della malattia, la paura e la depressione e il pentimento, soprattutto se quest'ultimo compare contemporaneamente alle azioni che lo provocano, tutto insieme, un sì e un no e un forse e intanto tutto è proseguito o è passato, la sventura di non sapere di dover agire perché bisogna dare un contenuto al tempo che preme e continua a scorrere senza aspettarci, andiamo più lenti: decidere senza sapere, agire senza sapere e perciò prevedendo, la più grave e la più comune disgrazia, prevedendo quello che viene dopo, percepita normalmente come disgrazia minore, ma percepita da tutti giorno per giorno.

SI USA PER CIRCOSCRIVERE LETTERE E NUMERI DI UN ELENCO

SI USA PER SPIEGARE UNA SIGLIA O SPECIFICARE UN CONCETTO

Mostafa El Ayoubi: Siria, i retroscena di un massacro

Pochi giorni dopo l'inizio della "rivolta" di Dar'a, nel marzo 2011, scesero in campo il Qatar, l'Arabia Saudita e la Turchia a sostegno della "rivoluzione". Dietro a questi paesi ovviamente c'era la regia del governo americano e dei suoi alleati occidentali: in particolare Gran Bretagna e Francia che, con l'accordo Sykes Picot del 1916, si spartirono la Grande Siria. Una delle prime mosse è stata la sospensione della Siria dalla Lega Araba (altro strumento di controllo del mondo arabo da parte della Casa Bianca) e la creazione del Consiglio nazionale siriano (Cns) con sede ad Istanbul. Successivamente, sotto l'egida del governo di Ankara, è stato formato l'Esercito libero siriano (Els).

SI USA PER RACCHIUDERE IL NOME DELL'AUTORE DI CUI SI SONO RIPORTATE LE PAROLE

NEI COPIONI TEATRALI

Italo Svevo: Prima del ballo

CLARA (verso l'ingresso). Sì, cara mamma, sarò modesta, non farò chiasso, dirò che tutto e tutti mi piacciono, e non ballerò molto. (Verso il pubblico.) Già in collegio mi dicevano ch'era una buona figliuola e come tale quando mamma consiglia è mio dovere di stare a udire e promettere obbedienza. Così ella dorme qui ed io ballo con la coscienza tranquilla là. È il mio secondo ballo appena, ma siamo già tanto lontane per esperienza una dall'altra che non è più possibile d'intenderci. Povera mamma! Ha frequentati tanti balli e... non ne ha mai capito niente. A meno che i balli ed i cavalieri del tempo di mamma non fossero stati differenti! (In ascolto.) La carrozza! No! è passata! La signora zia ha l'abitudine di andarci tardi al ballo, per chic, e per quest'idea d'altri tempi o degli sciocchi del nostro, si perdono i veri ballerini, che son pochi a dire il vero.

Beppe Severgnini: Il guaio è che molti di noi pensano a troppe cose, e le vogliono scrivere tutte insieme. Il ragionamento sussulta così in preda a un singhiozzo sintattico: "Caro Puccio (ma ti chiamano ancora così?), come stai (e come sta quello strafigo di tuo fratello)? Qui bene (diciamo così), anche se voglio che mia sorella (grande) si sposi e vada fuori dalle scatole così mi prendo la sua camera (piccola). Baci baci baci (e ancora baci). Tua, Picci".

C'è anche chi apre una parentesi, ma non la chiude. O meglio, la chiude dieci righe dopo, quando chi legge ha perso le speranze. E' un vezzo diffuso tra noi giornalisti: siamo infatti convinti che i lettori seguano le nostre elucubrazioni mentre vogliono soltanto sapere cosa abbiamo da dire.

LINEETTE

SI USANO IN SOSTITUZIONE DELLE VIRGOLETTE, PER DELIMITARE UN DISCORSO DIRETTO, UN DIALOGO

Hemingway: Breve La Vita Felice Di Francis Macomber

- Cedro o limonata? - chiese Macomber.

- Per me vorrei un cicchetto, - disse Robert Wilson.

- Vorrei un cicchetto anch'io. Ho bisogno di qualcosa di forte, - disse la moglie di Macomber.

- Bene, - assentì Macomber. - Dite che ce ne prepari tre.

Il cameriere negro s'era già messo a prepararli, tirate fuori le bottiglie dal sacco refrigerante che trasudava, umido in mezzo al vento che muoveva gli alberi e l'ombra sulle tende.

- Che cosa avrei dovuto dar loro? - chiese Macomber.

- Poteva bastare una treccia di tabacco a testa, - Wilson rispose. - Non bisogna abitarli male.

NEGLI INCISI, IN SOSTITUZIONE DELLE PARENTESI

Henry James: Ritratto di signora

Sotto certi aspetti ci sono nella vita poche ore più piacevoli di quelle dedicate alla cerimonia del tè del pomeriggio. Vi sono circostanze in cui, sia che si prenda il tè o no - c'è della gente che non ne vuol sapere - quel momento è in sé delizioso.

VIRGOLETTE

Virgolette caporali («...»)

Virgolette alte ("...")

Apici ('...') (si usano all'interno di un periodo iniziato con altre virgolette)

Si usano:

Per racchiudere parole o frasi del discorso diretto

Nei dialoghi: è preferibile l'uso delle virgolette caporali, piuttosto della lineetta, anche quando il discorso procede per botta e risposta su righe diverse. Il punto finale va sempre dopo la virgoletta di chiusura e va messo anche nel caso in cui il discorso all'interno delle virgolette termini con i tre puntini, con un punto esclamativo o un punto interrogativo.

Improvvisamente si alzò dalla sedia e disse: «Devo lasciarvi. Mary mi aspetta».

Improvvisamente si alzò dalla sedia e disse: «Devo lasciarvi. Mary... ».

Improvvisamente si alzò dalla sedia e disse: «Ma perché Mary tarda tanto?».

«Devo lasciarvi. Mary mi aspetta» disse alzandosi improvvisamente dalla sedia. Improvvisamente si alzò dalla sedia: «Devo lasciarvi» disse. «Mary mi aspetta».

Nelle citazioni

Per racchiudere espressioni particolari

Per citare espressioni straniere

Per citare testate di giornali

Per racchiudere una frase espressa mentalmente

Bassani: Il giardino dei Finzi Contini

A quell'ora, certo - pensavo -, a casa mia avevano già saputo: da Otello Forti, probabilmente. Si erano seduti a tavola? Sì, magari, facendo finta di niente; poi avevano dovuto interrompere di mangiare, non erano riusciti a tirare avanti. Forse mi stavano cercando.

Esempio buona punteggiatura

Mappa Mundi di Domenico De Masi

Immaginiamo di rinascere potendo scegliere dove e quando. Opteremmo per l'Oriente o per l'Occidente? Per un Paese freddo o un Paese caldo? Capitalista o comunista? Monoteista o politeista? Ci piacerebbe far rivivere per noi l'Atene di Pericle o la Mecca di Maometto? La Parigi di Napoleone o il Brasile di Juscelino Kubitschek? E, volendo scegliere un Paese attuale, punteremmo sulla Cina o sugli Stati Uniti, sul gradiente arabo o sul Nord Europa?

Girando per il pianeta s'incontra pochissima gente soddisfatta del luogo e del tempo in cui vive. Molti adulti si rammaricano di non risiedere altrove; molti giovani, punti dall'irrequietezza, cambiano continuamente città e Paese in cerca di un luogo dove «appendere il cappello» come direbbe Bruce Chatwin. Ma appena credono di averlo trovato, subito si chiedono: «Io che ci faccio qui?» e riprendono il loro cammino di eterni viandanti.

Negli ultimi due secoli milioni di persone, attratte dal mito del capitalismo americano, hanno lasciato l'Europa per sbarcare a Ellis Island o a Baltimora; altri milioni, attratti dall'avventura, dalla libertà e dalle terre sconfinite, sono arrivati in Australia o in Sud America dall'Europa e dall'Asia; nell'ultimo secolo milioni di altre persone hanno riposto le loro speranze nei grandi laboratori del comunismo reale - Russia, Cina, Cuba - dove sarebbe sorto il sole dell'avvenire. Oggi milioni di profughi scappano dalla miseria, dai disastri naturali, dalle persecuzioni politiche e religiose per rifugiarsi in Paesi più fortunati e, a volte, accoglienti. Poi ci sono i *new global*, che cambiano Paese alla ricerca di scuole più prestigiose, lavori più apprezzati, migliore qualità della vita.

Si parla di crisi dell'Occidente, ma ormai l'intero pianeta avverte un disagio che i profeti di sventura prevedono irreversibile. Non mancano le imprese, i supermercati, gli eserciti, le flotte, i depositi pieni di bombe nucleari, i forzieri pieni di lingotti d'oro, le Chiese, gli organismi sovranazionali, le università, i laboratori di ricerca scientifica, i centri produttori di media, le tecnologie capaci di collegare tutti con tutti in tempo reale. Non mancano le leggi e i tribunali, i diritti umani, civili e sociali, il welfare, la libertà di parola e di movimento. Mai tanti Stati hanno adottato un regime democratico e repubblicano. Mai tanti figli hanno avuto più istruzione e benessere dei loro genitori. Nel mondo siamo già sette miliardi e, quando se ne parla, il pensiero corre subito alle bocche da sfamare, dimenticando che a ogni bocca corrisponde un cervello. Mai prima d'ora il pianeta era stato abitato da tanta materia grigia, e così scolarizzata. Siamo il più grande cervello collettivo mai esistito, e continuerà a crescere nei prossimi decenni.

Ma non c'è progresso senza felicità e il mondo non è felice perché oscilla tra disorientamento e paura, allontanandosi sempre più dal miraggio delle rivoluzioni borghesi e proletarie divampate in nome dell'uguaglianza, dell'equità, della libertà, della solidarietà.

Altri consigli di scrittura

La maggior parte degli intervenuti finì o finirono all'ospedale?

Il verbo si può concordare grammaticalmente al singolare ma anche “a senso” al plurale

“La maggior parte degli intervenuti finirono all'ospedale”

“La maggior parte degli intervenuti finì all'ospedale”

Si può dire “gli” invece di “a loro”?

- *Manderemo una lettera a loro*

- *Manderemo loro una lettera*

- *Gli manderemo una lettera*

Tra i giornalisti l'uso di “gli” invece del più corretto ma più pesante “loro, a loro” si va sempre più affermando. Manzoni: *Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta? La legge l'hanno fatta loro, come gli è piaciuto... andavano, non solo curvi, per il peso, ma sopra doglia, come se gli fossero state peste l'ossa,*

E' piovuto o Ha piovuto?

Con i verbi impersonali (piovere, tuonare, nevicare, grandinare succedere, avvenire, bastare ecc.) l'ausiliare è normalmente “essere”.

È piovuto, è nevicato, è bastato, è successo...

Ma si legge anche: *ha piovuto, ha nevicato...*

Di solito se si intende “è venuto a piovere” si usa *é piovuto*

Se invece si intende “la pioggia ha continuato a cadere” si scrive: *Ha piovuto*

E' potuto o Ha potuto?

E' potuto venire (perché venire vuole l'ausiliare essere)

Ha potuto dormire (perché dormire vuole l'ausiliare avere)

Era voluto fuggire (fuggire vuole l'ausiliario essere)

C'è un esempio del Manzoni che sembra fatto apposta per chiarire questa regola:

“Non ha mai voluto mangiare, non è mai voluta venire...”

Nei testi moderni, come nel discorso comune, si ha l'impressione che l'avere piaccia di più che non l'essere.

Non ho potuto venire

Non ha voluto uscire

Concordanza del participio

Nei tempi verbali composti mediante l'ausiliare "avere" il participio di solito resta invariato, cioè maschile singolare con finale -o, ma può anche essere accordato in numero e genere con il complemento oggetto.

Ho lasciato la casa (invece di: *Ho lasciata la casa*)

I libri che avete comperato (invece di: *i libri che avete comperati*)

Abbiamo visto i soldati (invece di: *Abbiamo visti i soldati*)

Concordare invece il participio con il complemento oggetto quando questo è espresso con pronomi personali divenuti nel discorso “**particelle pronominali**”: mi, ti, ci, vi, li, le, e come tali collocati prima del verbo.

Ci avevano ingannati (invece di: *ci avevano ingannato*)

Li abbiamo aspettati (invece di: *Li abbiamo aspettato*)

Maria, ti avevo invitata (invece di: *ti avevo invitato*)

Maria, ti ho chiamata (invece di: *ti ho chiamato*)

Vi abbiamo seguiti (invece di: *vi abbiamo seguito*)

Le avevamo salutate (invece di: *le avevamo salutato*)

Io mi sono lavato le mani o Io mi sono lavate le mani?

Sono ammesse entrambe le forme.

Dietro il muro o Dietro al muro?

E' meglio la prima forma.

Sopra la panca o sopra alla panca?

Meglio la prima forma

Fuori della città o Fuori la città?

Meglio la prima forma. (ma: *fu spinto fuori dalla stalla*. Perché “da” indica moto da luogo)

Sotto il pavimento o Sotto al pavimento?

Meglio la prima forma.

STEROTIPI

Sono sequenze fisse di parole, frasi fatte, luoghi comuni da non usare.

Usare uno stereotipo significa assecondare un'interpretazione scontata, **prendere una scorciatoia**, riproporre qualcosa di comodo e di familiare **invece di osare qualcosa di vero e insolito**

Esempi:

Gettare acqua sul fuoco
Essere nel mirino
Secca smentita
Netto rifiuto
Agghiacciante sciagura
Spiacevole incidente
Strepitoso successo
Male incurabile
Nell'occhio del ciclone
Arrivare al capolinea
In preda ai fumi dell'alcol
Delicato intervento
In corso di accertamento
Non destano preoccupazioni
Un ammasso di lamiere
Blitz antidroga
Fitto riserbo
Macabra sorpresa
Uscire dal tunnel
Da brivido
Da urlo
Non c'è problema
Premere l'acceleratore
Bagno di folla
Essere in fibrillazione
Giocare in casa
Tirare la corda
A bocca asciutta
Alzare la cresta
A briglia sciolta
A cuore aperto
Frugare nella borsa

INUTILI:

Due cupe occhiaie sotto gli occhi

(non esistono occhiaie in altri luoghi...)

Collaborazione reciproca

(La collaborazione è l'attività svolta in comune, quindi è per sua natura reciproca)

Gerarchia di gradi

(se è gerarchia è fatta di gradi)

L'uomo che ha rivelato per primo...

(Se un uomo fa una rivelazione è sottinteso che la fa per primo)

Subire passivamente

(non si subisce attivamente)

Escalation crescente

(Escalation indica l'intensificarsi di un'azione; perciò crescente è superfluo)

Lievemente amarognolo

(Amarognolo significa "un po' amaro" perciò lievemente è superfluo)

Indagine conoscitiva

(Tutte le indagini sono fatte per conoscere qualcosa.)

L'impulso ha spinto

(L'impulso è già una spinta)

Un improvviso colpo di scena

(Un colpo di scena è tale proprio in quanto è improvviso)

L'ascensore saliva velocemente verso i piani superiori

(gli ascensori, quando salgono, vanno sempre verso i piani superiori.)

E:

No: Non c'è alcun dubbio che

Sì: Senza dubbio (indubbiamente)

No: In maniera frettolosa

Sì: Frettolosamente

No: Questo è un argomento che

Sì: Questo argomento

No: Malgrado il fatto che

Sì: Benché (sebbene)

No: Il fatto che fossi arrivato

Sì: Il mio arrivo

Molto. Parola da usare con moderazione. Per dare rilievo a particolari conetti, trovare parole forti di per sé

Natura. Talvolta è ridondante. Invece di: "Atti di natura ostile" è meglio "Atti ostili"

Sicuramente. Si usa come intensificatore. Evitarlo.

Spesse volte: forma arcaica. Meglio "spesso"

Interessante. Evitare l'uso di questa parola come vago elemento introduttivo. Anziché presentare come interessante quanto si sta per raccontare, renderlo tale.

Mentre: Evitarne l'uso indiscriminato al posto delle congiunzioni e, ma e benché. Invece di: "Gli uffici e le sale espositive sono al pianterreno, mentre il resto dell'edificio è destinato alla manifattura." è meglio: "Gli uffici e le sale espositive sono al pianterreno, il resto dell'edificio è destinato alla manifattura."

ORIGINALITA'

Beppe Severgnini: *Quando sento dire "mitico", smetto d'essere mite. Da anni l'appellativo serve a descrivere cantanti bolliti, calciatori in pensione, rottami culturali, ex bellone rifatte, smutandate alla quinta apparizione televisiva. C'è addirittura qualche incosciente che risponde così al cellulare. Legge il nome sullo schermo e ti aggredisce con "Mitico!". Tu pensi: ha già bevuto di prima mattina, o mi sta prendendo in giro?*

Niente di tutto questo: è solo pigro. Trovare un'espressione originale costa fatica, e non tutti vogliono farla.

In *Lettere a un aspirante romanziere* il premio Nobel peruviano **Mario Vargas Llosa** racconta come faceva **Flaubert** nella sua spasmodica ricerca della "parola giusta":

Non so se lei sa che Flaubert aveva, a proposito dello stile, una teoria, quella del "mot juste". La parola giusta era quella - unica - che poteva esprimere compiutamente l'idea. Dovere dello scrittore era trovarla. Come poteva sapere quando la trovava? Glielo diceva l'orecchio: la parola era "giusta" quando suonava bene. Quel perfetto adeguamento tra forma e materia - tra parola e idea - si traduceva in armonia musicale. Perciò Flaubert sottoponeva tutte le sue frasi alla prova de "la guelade" (lo schiamazzo o vocio). Se ne andava a leggere ad alta voce quello che aveva scritto, in un viale alberato di tigli che esiste ancora vicino alla sua casa di Croisset: "la allée des gueulades". Lì leggeva a perdifiato quello che aveva scritto e l'orecchio gli diceva se aveva colto nel segno o se doveva continuare a cercare vocaboli e frasi fino a raggiungere la perfezione artistica, che perseguì con ostinata tenacia fino a raggiungerla.

INTERVISTA A BEPPE SEVERGNINI (Di Laura Ferrari)

Ogni lingua evolve. Cosa sta nascendo e cos'è in estinzione nella nostra?

Le lingue sono affascinanti perché ci permettono di scegliere. Io, ad esempio, ho scelto che *ella*, pronome femminile di terza persona, è finito, morto e sepolto. Ho scoperto poi che Manzoni, in una revisione dei "Promessi Sposi", aveva già eliminato tanti egli ed ella - erano pallosi già allora. A proposito: palloso è un neologismo meraviglioso, un aggettivo di grande efficacia. Ma nell'italiano di oggi ci sono anche forme irritanti come *assolutamente sì*, orrenda espressione dell'anno 2007 (equivale a sì, ma è sei volte più lungo).

L'uso di termini inglesi è giustificato dal fatto che l'italiano fatica a rappresentare il moderno mondo del lavoro?

L'abuso di anglicismi è sciatto e irritante. Non sono un purista: le lingue morte non le molesta nessuno, ed è salutare che l'italiano cambi nel tempo (accade da mille anni, per fortuna). Non penso certo a tradurre parole come computer, marketing o link, ma dico allegato e non attachment, scaricare e non download. Troppi anglicismi denunciano pigrizia, conformismo e complesso di inferiorità. Chi dice "Devi venire asap perché dobbiamo fare un brainstorming con il ceo per settare la nuova mission" è un poveretto. L'ottavo dei miei Sedici semplici suggerimenti invita infatti a scrivere in ITALIANO. E' una bella lingua efficace: usiamola. Ve lo dice uno che parla e scrive in inglese, quando serve.

Il danno è irreparabile?

No: basta costringere la gente a pensare. All'inizio di un corso di scrittura in Bocconi nel 2003 ho messo nell'aula un cestino: un euro di multa per ogni parola inglese inutile, col ricavato saremmo poi andati a mangiare la pizza. Uno studente è riuscito a spendere 8 euro al primo intervento. Poi si è dato una calmata.

Internet e sms hanno influenzato il nostro linguaggio?

Il linguaggio degli sms è condizionato da fattori particolari: la fretta, l'utilizzo di una piccola tastiera, il fatto di scrivere in condizioni spesso non facili. Anche il linguaggio in chat - penso a Messenger - segue le stesse non-regole. Si tratta di codici, per adesso: non lingue, anche se potrebbero diventarlo. Negli sms e nelle chat, quindi, ognuno scrive come vuole. Per le email, è diverso. Le considero figlie legittime delle lettere di carta. Devono seguire alcune regole: maiuscole, punteggiatura, ortografia, sintassi. Altrimenti perdono efficacia. Le regole mica le hanno inventate per niente.

E il congiuntivo?

Sapere usare il congiuntivo è come sapere usare il cambio dell'automobile: si può guidare anche con l'automatico, ma occorre conoscere anche il cambio manuale. Chi sa usare il congiuntivo ha il cervello con le marce. Aggiungo: la crisi del congiuntivo - che c'è - è legata al momento del Paese. C'è in giro una presunzione diffusa, un'arroganza sciatta: troppi sanno tutto di tutto. Come possono usare il congiuntivo, il modo del dubbio, della soggettività e dell'eventualità?

Ignorare la punteggiatura mette in difficoltà chi legge?

Ricevo email che sembra abbiano la varicella, tanto sono piene di puntini. I puntini di sospensione sono un segno di pigrizia e una piccola forma di vigliaccheria (come le virgolette, quando sono utilizzate per prendere le distanze dalle parole). Quando è difficile descrivere un'incertezza, c'è chi ricorre ai puntini, pensando che risolvano il problema. Una volta, passi. Ma se capita quindici volte in un'email, viene voglia di schiaffeggiare chi l'ha scritta - cosa che, purtroppo, non si può ancora fare per posta elettronica.

Le email segnano la disfatta della sintassi, o infondono vitalità alla lingua?

Gian Luigi Beccaria, lo storico della lingua, ha scritto su "La Stampa": la scrittura è in crisi. Non sono d'accordo: per me la scrittura sta conoscendo un momento esaltante. Il motivo? Semplice. Una email può decidere un lavoro, mantenere o rompere un'amicizia, conquistare o irritare una persona, complicare o facilitare ogni rapporto sociale. La scrittura è diventata un'indispensabile forma di comunicazione. I più svegli l'hanno capito. Gli altri, lo capiranno.

Il dialogo diabolico di Beppe Severgnini

- 1: Usate dieci parole quando tre bastano
- 2: Usate parole lunghe invece di parole brevi, sigle incomprensibili e termini specialistici
- 3: Considerate la punteggiatura una forma di acne: se non c'è, meglio.
- 4: Fate sentire in inferiorità il lettore: bombardatelo di citazioni.
- 5: Nauseatelo con metafore stantie.
- 6: Costringetelo all'apnea: nascondete la reggente dietro una siepe di subordinate, e cambiate il soggetto per dispetto.
- 7: Infilate due o più "che" in una frase.

8: Non scrivete il discorso era noioso, e i relatori aspettavano l'intervallo ma Lo speech era low-quality e il panel s'era messo in hold per il coffee-break.

9: Usate espressioni come in riferimento alla Sua del...; il latore della presente; in attesa di favorevole riscontro.

10: Siate noiosi.

Seguite queste regole e cadrete così in basso che, a quel punto, potrete solo risalire.

SUGGERIMENTI DI UMBERTO ECO

1. Evita le allitterazioni, anche se allettano gli allocchi.
2. Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario.
3. Evita le frasi fatte: è minestra riscaldata.
4. Esprimiti siccome ti nutri.
5. Non usare sigle commerciali & abbreviazioni etc.
6. Ricorda (sempre) che la parentesi (anche quando pare indispensabile) interrompe il filo del discorso.
7. Stai attento a non fare... indigestione di puntini di sospensione.
8. Usa meno virgolette possibili: non è “fine”.
9. Non generalizzare mai.
10. Le parole straniere non fanno affatto *bon ton*.
11. Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: “Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu.”
12. I paragoni sono come le frasi fatte.
13. Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione inutile di qualcosa che il lettore ha già capito).
14. Solo gli stronzi usano parole volgari.
15. Sii sempre più o meno specifico.
16. La litote è la più straordinaria delle tecniche espressive.
17. Non fare frasi di una sola parola. Eliminale.
18. Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di un serpente.
19. Metti, le virgole, al posto giusto.
20. Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile.
21. Se non trovi l'espressione italiana adatta non ricorrere mai all'espressione dialettale: *peso e! tacòn del buso*.
22. Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono “cantare”: sono come un cigno che deraglia.
23. C'è davvero bisogno di domande retoriche?
24. Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe — o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento — affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal potere dei media.
25. Gli accenti non debbono essere nè scorretti nè inutili, perchè chi lo fa sbaglia.
26. Non si apostrofa un'articolo indeterminativo prima del sostantivo maschile.
30. Nomina direttamente autori e personaggi di cui parli, senza perifrasi. Così faceva il maggior scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del *5 maggio*.
31. All'inizio del discorso usa la *captatio benevolentiae*, per ingraziarti il lettore (ma forse siete così stupidi da non capire neppure quello che vi sto dicendo).
32. Cura puntigliosamente l'ortografia.
33. Non andare troppo sovente a capo. Almeno, non quando non serve.
34. Non usare mai il plurale *majestatis*. Siamo convinti che faccia una pessima impressione.
35. Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato.
36. Non costruire frasi in cui la conclusione non segua logicamente dalle premesse: se tutti facessero così, allora le premesse conseguirebbero dalle conclusioni.
37. Non devi essere prolisso, ma neppure devi dire meno di quello che.
38. Una frase compiuta deve avere.

IL QUOTIDIANO

Possono essere a “**lenzuolo**” o “**tabloid**”

Sembra che i tabloid siano stati inventati per permetterne la lettura a quanti prendevano la metropolitana a Parigi, Londra e New York.

Per il numero di **colonne** non esistono criteri assoluti. (sono circa 9 per i quotidiani a lenzuolo e circa 4 o 5 per i tabloid)

Un quotidiano usa le informazioni fornite da:

- Le **agenzie di stampa** (organizzazioni che raccolgono informazioni e le controllano) come l’Ansa, l’AdnKronos, L’Agi per l’Italia.

- **Corrispondenti** dall’estero

- **Redattori** che raccolgono notizie presso: ospedali, questure, commissariati, ospedali, ministeri, parlamenti, tribunali, sedi di partiti, sindacati ecc.

- **Atti ufficiali** (Gazzetta Ufficiale, governo, ministeri, sindacati, ambasciate ecc.)

- **Archivio**

Raccolte le notizie si realizza il **menabò** (griglia che riproduce al naturale o in scala la pagina del giornale e su di esso si disegnano i vari elementi da inserire)

PARTI DEL QUOTIDIANO

Editoriale: Articolo principale, in genere non firmato, pubblicato sulla prima pagina. Esprime il parere della testata sul fatto politico, sociale, economico più rilevante del giorno. E’ generalmente attribuita al direttore.

Taglio alto

Spalla: l’articolo collocato in prima pagina in alto a destra che in genere ospita un articolo di rilievo.

Taglio centrale

Taglio basso

Corsivo: Commento breve ma incisivo e polemico scritto, generalmente, in carattere corsivo...

Foto

Vignetta

Civetta: Segnalazione in prima pagina di un articolo posizionato nelle pagine interne del giornale.

Finestra: Testo incorniciato posto all’interno di un ampio articolo.

Finestrella: Spazio pubblicitario limitato ma di grande impatto visivo, posto in prima pagina di un quotidiano.

Sommario o Ultim’ora

Regole di George Orwell (Politics and The English Language, 1946)

Mai usare una metafora, una similitudine o altre figure retoriche che siete abituati a vedere pubblicate

Mai usare una parola lunga dove una parola breve funziona a dovere

Se è possibile eliminare una parola, eliminatela sempre

Mai usare il passivo dove si può usare la forma attiva

Mai usare una espressione straniera, un termine tecnico o un termine gergale se si può pensare a un comune equivalente inglese

Infrangete qualunque di queste regole al più presto, piuttosto che dire qualcosa che suoni apertamente “barbaro” (incomprensibile)

Differenza tra cronaca e commento (A. Papuzzi, Professione Giornalista)

La cronaca, o reporting, è la forma di esposizione della notizia per eccellenza. E’ il modo giornalistico di raccontare un avvenimento, concentrandosi sui fatti ed escludendo le opinioni.

Il commento invece è la formula giornalistica delle opinioni. Presenta e sviluppa giudizi di parte, che si sovrappongono alla ricostruzione e alla narrazione degli avvenimenti.

Si tratta di views, punti di vista, contrapposti alle news, resoconti di fatti.

Nel mondo anglosassone **cronaca e commento** sono due ambiti diversi con funzioni e spazi separati. Lo scopo da raggiungere è: l’obiettività della notizia, la cronaca del fatto senza intrusioni da parte del giornalista.

Secondo **David Randall**, giornalista dell'Independent, i cronisti sono i veri eroi del giornalismo. *“Arrivano per primi, nel caos del presente, battendo alle porte chiuse, a volte correndo dei rischi, e catturano l'inizio della verità. D'altronde se non lo fanno loro, chi dovrebbe farlo? I direttori? I commentatori? C'è una sola alternativa ai cronisti: accettare la versione ufficiale, quella che i poteri economici, i burocratici e i politici scelgono di darci.”*

Esempi di Corsivo: L'amaca di Michele Serra

L'amaca 19 giugno 2012

Si legge che il voto greco “non basta ai mercati” e ci si ingegna di capire che cosa basti, ai mercati: la consegna immediata di tutte le ragazze vergini? La testa del Battista su un piatto d'argento? La donazione di ogni bene pubblico e privato al circolo ricreativo dei banchieri? L'uso obbligatorio del papillon? Ma poi, soprattutto: chi diavolo sono, questi misteriosi “mercati”? Hanno fisionomia giuridica, un portavoce, un responsabile, un legale rappresentante, qualche nome o cognome al quale, all'occorrenza, presentare reclamo? Qualcuno ha mai votato per loro? Se sbagliano, si dimettono? Quando e dove è stato deciso che il loro giudizio (il famoso “giudizio dei mercati”) conta più del giudizio dell'intera classe politica mondiale? Perfino i più esecrabili dittatori ci mettono la propria faccia, e a volte finiscono la carriera appesi a un lampione. Perché i mercati no? Se contano tanto (tanto da affamare i popoli, volendo, e tanto da salvarli, sempre volendo) perché sono l'unico potere, in tutto l'Occidente, che non si espone mai, non parla nei telegiornali, non viene intervistato, fotografato, incalzato? Perché siamo tutti ai piedi di un'entità metafisica che per giunta non dispensa alcun genere di risarcimento spirituale, anche scadente?

11/01/2013.

Possibile che esista una “associazione dei telespettatori cattolici”? E perché non una dei guidatori atei, o dei bagnanti protestanti, o dei lettori vegetariani? In che cosa un “telespettatore cattolico”, per giunta associato con altri, potrebbe o dovrebbe qualificare la propria natura di cattolico che guarda la televisione e di telespettatore devoto alla Chiesa? Evidentemente in una sola cosa e per un solo aspetto: muovere querele e chiedere censure, così come ha fatto un'associazione chiamata Aiart nei confronti de La Sette perché Corrado Guzzanti, vestito da monsignore, faceva la parodia delle cose che i monsignori sovente pensano e dicono. Guzzanti, come chiunque adoperi il linguaggio della satira a un livello molto alto, e molto sapiente, è quasi inquerelabile. Ma a parte questo (che non è un dettaglio: l'intelligenza non è mai facile da ingabbiare), è possibile che questa Aiart non si renda conto di quanto è pretestuoso, ridicolo, insostenibile disturbare il prossimo attribuendo alla “sensibilità religiosa” ciò che è semplice intolleranza di pochi e impreparati militanti clericali? La sensibilità religiosa è una cosa seria, riguarda lo spirito dell'uomo, non è suscettibile di essere spesa in così piccole moralità da tinello. Guzzanti libero, e libera la religione dai suoi illegittimi pretoriani.

7 marzo 2010

Avrei bisogno anche io di un «decreto interpretativo» che mi chiarisse, finalmente, perché ho sempre pagato le tasse. Perché passo con il verde e mi fermo con il rosso. Perché pago di tasca mia viaggi, case, automobili, alberghi. Perché non ho un corista vaticano di fiducia che mi fornisca il listino aggiornato delle mignotte o dei mignotti. Perché se un tribunale mi convoca (ai giornalisti capita) non ho legittimi impedimenti da opporre. Perché pago un garage per metterci la macchina invece di lasciarla sul marciapiede in divieto di sosta come la metà dei miei vicini di casa. Perché considero ovvio rilasciare fattura se nei negozi devo insistere per avere la ricevuta fiscale. Perché devo spiegare a chi mi chiede sbalordito «ma le serve la ricevuta?» che non è che serva a me, serve alla legge. Perché non ho mai dovuto condonare un fico secco. Perché non ho mai avuto capitali all'estero. Perché non ho un sottobanco, non ho sottofondi, non ho sottintesi, e se mi intercettano il peggio che possono dire è che sparo cazzate al telefono. Io - insieme a qualche altro milione di italiani - sono l'incarnazione di un'anomalia. Rappresento l'inspiegabile. Dunque avrei bisogno di un decreto interpretativo ad personam che chiarisse perché sono così imbecille da credere ancora nelle leggi e nello Stato.

GLI ARTICOLI

La notizia: la cronaca essenziale di un pezzo (di solito rispetta la regola delle 5 W)

Il servizio: articolo che approfondisce la notizia

Il resoconto: La sintesi lineare di un pezzo (mette in fila i fatti di cui si è testimoni, traccia il racconto di un dibattito parlamentare, di un discorso politico, di un convegno)

Il reportage: La dilatazione di un fatto per il commento (L'autore prende un fatto e lo trasforma in una storia)

L'articolo di fondo: Esprime la posizione del giornale su un dato argomento

Il corsivo: Commento breve, polemico o ironico

La rubrica: Spazio fisso affidato a un'opinionista autorevole.

Scoop: la notizia che gli altri non hanno.

Buco: la notizia mancata, comparsa prima su altri giornali.

La biografia: di solito si pubblica per la morte di un personaggio illustre, elenca gli avvenimenti principali della sua vita, intercalando citazioni, giudizi di terzi, aneddoti che ne evidenzino la personalità. Per non essere colte alla sprovvista, le redazioni hanno sempre pronti i cosiddetti "coccodrilli", cioè le biografie dei principali protagonisti della vita pubblica, pronte per andare in stampa in caso di subitaneo decesso.

L'intervista: è personale se concerne la personalità e la vita dell'intervistato; è tematica se fatta a un esperto o a un testimone privilegiato, riguardo a un argomento specifico.

SCRIVERE UN ARTICOLO

Dopo aver raccolto la notizia il giornalista deve individuare il **focus** e la **struttura** dell'articolo, cioè organizzare i propri pensieri e le ricerche effettuate e impostare il pezzo.

“Per focus si intende un contenuto o un aspetto della notizia sui quali costruire l'impianto dell'intero articolo.

Per struttura si intende il modo in cui le varie parti di una notizia vengono sistemate nell'articolo.” (Alberto Papuzzi)

Progettare un articolo:

Individuare l'idea base del pezzo

Sviluppare una scaletta

Decidere i tempi di lavoro

Stabilire la successione delle varie parti del pezzo

Decidere la chiusura dell'articolo

Coerenza stilistica (Essere coerenti dal punto di vista stilistico vuol dire adeguare il linguaggio, il tono e il ritmo della propria scrittura al tipo di argomento trattato. Imparare a dosare il proprio linguaggio è sicuramente uno dei tratti più affascinanti del mestiere di giornalista (e di scrittore) ma anche uno dei più complicati.

Con l'esperienza le prime cose che si imparano al riguardo sono:

- Come rendere dinamica la descrizione di un evento drammatico
- Come trattare con delicatezza anche fatti di cronaca nera
- Come colorare un pezzo con note umoristiche

IL TITOLO

(si dice che un buon titolista è chi riesce a sintetizzare così bene i contenuti di un articolo da renderne superflua la lettura)

Il titolo deve colpire l'attenzione del lettore, ha quindi bisogno di un'enfasi particolare (es: *l'inflazione non aumenta o cresce ma vola.*)

Il titolo si compone di 3 elementi:

L'occhiello: introduce il concetto espresso dal titolo

Il Titolo vero e proprio

Il Sottotitolo o Sommario: spiega il titolo e dà una sintesi dei contenuti dell'articolo

ATTACCO

Afferrate il lettore per la gola con le prime righe, mozzategli il fiato con le seguenti e impeditegli ogni movimento fino alla frase chiave. (Paul O'Neil)

L'attacco detto anche **Cappello (o Lead)** deve essere breve e incisivo e deve contenere alcune delle informazioni essenziali.

Alcuni ritengono che debba rispettare la cosiddetta “**regola delle 5 W**”, formulata negli anni quaranta dal sociologo Harold D.Lassell.

What (cosa): cosa è successo

Who (chi): chi è il protagonista dell'evento

Where (dove): dove è avvenuto l'evento

When (quando): quando è avvenuto l'evento

Why (perché): perché è avvenuto l'evento

Stefano Baldolini: L'attacco è probabilmente la parte più importante di un articolo. E' il biglietto da visita dell'autore. Può indurre il lettore ad andare avanti fino alla fine o convincerlo a passare a un altro articolo del giornale. Un attacco sbagliato può compromettere l'intero lavoro. I giornali, le riviste, i siti web, vengono in genere letti da persone che hanno fretta e mille motivi per bocciare un pezzo. Se gliene date l'opportunità, la coglieranno al volo. Naturalmente non tutto dipende da voi. Molteplici sono i fattori che possono catturare l'attenzione: un titolo azzeccato, una bella foto, la collocazione in pagina, sul sito, la prossimità con un pezzo firmato da un autore famoso...

TIPI DI ATTACCO:

- **Descrittivo**, si concentra sul semplice racconto oggettivo dei fatti

(“L’annuncio a sorpresa di Hosni Mubarak, che sabato ha comunicato al mondo di volere il suffragio diretto per le prossime presidenziali di settembre, ha scosso a fondo l’Egitto.”)

(“Un uomo di 35 anni di Orsana Bormida, un paesino sulle colline intorno ad Acqui Terme in provincia di Alessandria, ha tenuto nascosto nell’armadio per 3 o 4 anni il cadavere della madre, probabilmente per continuare a riscuotere la pensione.”)

- **Narrativo**, si concentra sulla descrizione di una scena concreta

(“Dubbi e perplessità tra intellettuali e politici, e una confusione mista a sorpresa tra la gente comune percepibile anche dai servizi tv che riportavano commenti dalle strade egiziane. Queste le reazioni all’annuncio...”)

(“Non li conosceva nessuno a Orsana Bormida, un paesino sulle colline in provincia di Alessandria.”)

- **Dichiarativo**, utilizza una citazione tra virgolette (spesso nelle interviste si comincia proprio dalla citazione).

(“Elettrochoc democratico.” Oppure: “Evento paragonabile alla nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1956...”)

(“Voi che ci troverete quando io non ci sarò più fate attenzione a mia madre. E' chiusa nell’armadio della camera di sopra. L’ho trovata morta il 20 novembre 2002. Attenzione che c’è un chiodo con un crocifisso che potrebbe cadere.”)

- **Interrogativo**, utilizza una frase interrogativa e trasforma il fatto in un problema o nell'avvio di una riflessione.

(“Cosa ha spinto Hosni Mubarak ad annunciare le elezioni libere in Egitto?”)

(“Voleva continuare a riscuotere la pensione della madre morta tre anni prima e nascosta nell’armadio?”)

Come scrivere un attacco efficace?

Stefano Baldolini: La prima regola che si dovrebbe seguire è che l'attacco dell'articolo dovrà essere innanzitutto **autosufficiente**. Ossia dovrà contenere tutto il significato dell'apertura del pezzo, quasi senza dipendere dalle frasi scritte in seguito.

Inoltre l'attacco deve essere il più possibile **chiaro**. Non deve confondere né creare ambiguità.

E deve **incuriosire**, creare mistero.

Una volta soddisfatti i requisiti, autosufficienza e chiarezza, una volta catturato il lettore, ci sono una serie di regole codificate dalla prassi che non andrebbero infrante, ovvero:

Non cominciare un articolo con una subordinata.

Espressioni tipo "Nonostante il", "Sebbene" rallentano il ritmo e stancano il lettore, allontanandolo dal centro della storia.

Sebbene la maggior parte delle persone pensa che il fenomeno non esista, la percentuale di bambini che vivono in condizioni di povertà è aumentata, dagli inizi degli anni novanta, in 17 paesi ricchi su 24.

Meglio: *Contro ogni percezione comune, la percentuale di bambini che vivono in condizioni di povertà è aumentata, dagli inizi degli anni novanta, in 17 paesi ricchi su 24.*

Ma ancor di più: *Aumentano i bambini poveri nei paesi più industrializzati. Contro ogni percezione comune...*

Non cominciare un articolo con un numero in cifre. Scriverlo in lettere, o usate locuzioni alternative.

60 anni dopo Hiroshima e Nagasaki si è aperta a New York la conferenza internazionale per la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare.

Meglio: *Sessant'anni dopo...*

Oppure: *Nel sessantesimo anniversario di Hiroshima e Nagasaki, si è aperta a New York la conferenza internazionale per la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare.*

Non usare lunghe denominazioni ufficiali. Un attacco del genere è destinato ad annoiare il lettore:

Secondo un rapporto preparato dai ricercatori di Yale e della Columbia University e destinato al World Economic forum, che si riunisce oggi a Davos, Europa continentale e Sud America sono in cima all'Indice 2005 per la "sostenibilità ambientale". Bocciati Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia.

Meglio: *Europa continentale e Sud America in cima all'Indice 2005 per la sostenibilità ambientale, bocciati Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia. È quello che emerge dal rapporto preparato dai ricercatori di Yale e della Columbia University e destinato al World Economic forum, che si riunisce oggi a Davos.*

Se si comincia con una citazione, chiarire subito chi parla.

Siamo davanti a un'enorme storica opportunità. Il Grand Old Party, di fronte ai 165 membri repubblicani del comitato nazionale riuniti dietro le quinte gelide e super protette dell'Inauguration Day, ha appena eletto all'unanimità Ken Melhman presidente.

Meglio: *Siamo davanti a un'enorme storica opportunità, ha dichiarato Ken Melhman di fronte ai 165 membri repubblicani del comitato nazionale che l'hanno appena eletto all'unanimità. Dietro le quinte gelide e superprotette dell'Inauguration Day, il Grand Old Party, riunito al Renaissance Washington Hotel per il 2005 Winter Meeting, compie la sua scelta.*

Non esiste una regola per la lunghezza dell'attacco.

- Il testo deve essere chiaro e brillante. La chiarezza si ottiene quando è chiaro lo scopo del messaggio che si vuole dare. Si ottiene usando un

- Linguaggio

Che eviti frasi complicate o troppo lunghe

gli errori e i termini impropri

gli stereotipi (*riproduzione meccanica di associazioni di parole: secca smentita, nell'occhio del ciclone, fitto riserbo, ammasso di lamiere, delicato intervento, le cure del caso, netto rifiuto, macabra scoperta ecc.*)

le ripetizioni

le banalità

lo sfoggio di allusioni

l'abuso di neologismi alla moda

Che moderi le aggettivazioni sovrabbondanti

l'uso di superlativi e diminutivi

l'uso delle citazioni

l'esibizione di erudizione

l' inserimento di battute in discorso diretto

i sinonimi ricercati

i termini rari

gli arcaismi

L'attacco dev'essere diretto, essenziale e non ambiguo

Di fronte alla frase d'apertura il lettore si dovrebbe porre solo una domanda: «Mi va di leggere questo articolo?». Se ci si esprime in modo ambiguo e complicato, la risposta più probabile è: «No». E' anche importante eliminare gli elementi superflui, come dettagli non necessari, definizioni complete, attribuzioni a fonti specifiche, perché possono essere inseriti nel capoverso seguente o anche più in là.

Un attacco dev'essere autosufficiente

salvo che in qualche servizio speciale, il significato dell'apertura non deve dipendere dalle frasi che seguono, ma solo dal senso del suo contenuto. E non deve presentare fatti, persone, eventi, organizzazioni o luoghi non definiti, a meno che non sia inevitabile.

Evitare di cominciare con una formula impersonale

«Ieri sera è emerso che». Anzitutto viene subito da chiedersi chi o che cosa sia emerso.

«Emergere» è un modo molto goffo per dire che una certa cosa è stata comunicata, rivelata, dichiarata o pubblicata. L'unico caso in cui sarebbe giustificato iniziare con la frase suddetta è un articolo sull'improvvisa comparsa del mostro di Loch Ness, risalito in superficie dalle profondità del lago.

Non farsi condizionare dalla lunghezza dell'attacco

Se esiste un modello ideale di attacco per un pezzo di cronaca, è quello stabilito da due giornalisti americani che lavorarono a quarant'anni di distanza l'uno dall'altro.

Mike Berger del New York Times. Il suo articolo su un evento drammatico accaduto nel 1944 cominciava così: *Questo pomeriggio a Hartford centotrentanove morti e centosettantaquattro persone gravemente ustionate sono stati estratti dai resti carbonizzati del tendone centrale del circo Ringling Brothers and Barnum & Bailey devastato da un incendio che è dilagato da un capo all'altro della struttura lunga ben 150 metri.*

Per il pubblico di massa dei rotocalchi odierni, questo attacco sarebbe troppo lungo, ma da qualsiasi altro punto di vista è assolutamente esemplare. Risponde a tutte le domande principali (tranne, come è normale aspettarsi da un articolo scritto solo qualche ora dopo l'incidente, al perché), e aggiunge la sorprendente informazione che l'incendio è dilagato da un capo all'altro di una struttura così grande.

Ma Berger sapeva anche scrivere attacchi originali su storie più comuni (come quella di un cieco che muore cadendo nella metropolitana di New York): *Il sesto senso che aveva preservato Oscar England dagli infortuni nei trentaquattro anni al buio della sua vita ieri lo ha tradito. Un passo di troppo nella stazione della metropolitana di Union Square ed è finito incastrato tra un espresso diretto a nord e la piattaforma di cemento.* Questo articolo è del 1936.

Più di quarant'anni dopo, **Edna Buchanan del «Miami Herald»** scriveva attacchi molto diversi tra loro per gli articoli che avrebbero fatto di lei la **migliore cronista di nera del mondo**.

Potevano essere spiritosi:

«L'hanno chiamata Operazione Biancaneve perché la droga era cocaina e tra i sospettati c'erano sette agenti della polizia di Miami» (1982).

«Angel Aguada vide uno sconosciuto dall'altra parte della stanza affollata. I loro occhi si incontrarono. Ma l'incanto si rompe quando suo marito le sparò tre colpi».

O assomigliare all'inizio di un racconto: *«Aveva un Rolex d'oro tempestato di diamanti al polso, e una pallottola in testa».*

Oppure sottolineare l'importanza di una notizia con un'immagine retorica che colpisca il lettore: *«Venerdì è stata sequestrata una partita di un potente allucinogeno più che sufficiente ad alterare la mente di un milione di persone».*

C'erano poi gli attacchi a effetto, in cui la notizia più sorprendente veniva data con una battuta alla fine del paragrafo: *«Ha contribuito a organizzare un importante traffico di cocaina parlando con scioltezza inglese e spagnolo. Si è accorto che fuori c'erano alcuni agenti in borghese e ha dato l'allarme, facendo divampare una sparatoria tra i sospetti e la polizia. Ha sei anni».*

L'ATTACCO NEGLI ARTICOLI DI CRONACA

Ogni aspetto rilevante dell'argomento trattato deve essere anticipato in quelle prime righe di apertura. Se sono morte 345 persone in un disastro aereo, l'apertura del servizio non dovrebbe costituire un problema: *«Almeno 345 persone hanno perduto la vita la scorsa notte quando un Boeing 747 della Global Airlines si è schiantato su un condominio alla periferia della capitale».*

Ma ci sono molte notizie che non sono così chiare e dirette e allora ci troviamo di fronte ad angolazioni e aspetti diversi tanto numerosi che non si possono esaminare tutti senza appesantire troppo l'attacco. Dobbiamo decidere quali siano i più rilevanti in termini di informazione.

Suggerimento di Peter Corrigan. Si chiama **«Parabola dell'amico sulla collina»:**

Immagina di avere in testa tutte le informazioni necessarie per il tuo articolo, mentre stai passeggiando per la campagna. All'improvviso, sulla cima di una collina vedi un amico che è sicuramente interessato a sapere di che cosa ti stai occupando. Cominci a salire di corsa sulla collina verso di lui, sempre più in alto, finché, ormai a pochi passi, ti rimane fiato sufficiente per una sola frase prima di crollare. Che cosa gli dirai ansimando? Ecco la tua frase di apertura.

Ci sono anche delle variazioni sul tema, come ad esempio quella che suggerisce di immaginare di dover **inviare un telegramma** con una sintesi del servizio, al costo di 15 euro a parola. In questo modo si sarà costretti a individuare le parole chiave attorno a cui poi costruirete l'articolo.

Geoffrey Murray, un corrispondente Reuters di lunga esperienza, racconta un aneddoto riferendosi a quanto riportato nel 1947 da un suo collega in India in occasione di una cerimonia a cui partecipava il Mahatma Gandhi. Il corrispondente Reuters era a un incontro di preghiera presenziato dal leader indiano quando un aggressore balzò verso il leader e gli sparò. Gandhi rimase gravemente ferito, ma non morì. Il cronista corse al più vicino ufficio postale per inviare un cablogramma a Londra, ma si accorse di avere denaro sufficiente solo per 4 parole. Poteva scrivere «*Qui sparato Mahatma Gandhi*»? Visto che il suo ufficio conosceva l'appellativo di Gandhi e sapeva dove si trovavano sia il leader sia il corrispondente, «Mahatma» e «qui» erano superflui. Il testo che poi inviò fu «*Sparato Gandhi rischio morte*». Con questa frase telegrafica comunicava la notizia di un attentato, il nome della vittima, il metodo e le probabili conseguenze esattamente con sole 4 parole; inoltre sollecitava indirettamente l'ufficio a predisporre il necrologio, un elemento fondamentale per l'agenzia e per i suoi clienti.

La sintesi, però, può generare delle ambiguità. Nel settembre del 1901 l'ufficio londinese Reuters ricevette un messaggio che diceva "*McKinley ucciso Buffalo*". Un giovane vicedirettore lo lesse e lo cestinò, commentando: «*Questi americani credono che a noi interessino le battute di caccia dei loro presidenti*». Poi il messaggio fu recuperato dal direttore responsabile, il quale aveva capito che non si riferiva a un «bufalo», ma alla città di Buffalo, nello Stato di New York. Così l'agenzia diffuse per prima in tutto il mondo la notizia dell'assassinio del presidente McKinley.

ALTRI TIPI DI ATTACCO

Esposizione narrativa

È un tipo di apertura che presenta i **fatti in ordine cronologico**. Utilizzato di solito negli speciali.

L'uso, e il conseguente abuso, dell'approccio cronologico da parte del «Sunday Times» di Londra ha dato origine a uno stile oggi molto deriso. *Alle 12.47 due uomini, che indossavano lo stesso completo blu e portavano la stessa Samsonite per documenti, sono usciti dall'ingresso di servizio dell'ambasciata di Ruritania. Hanno fermato un taxi di passaggio, hanno chiesto all'autista di condurli alla stazione Victoria e hanno preso posto sul sedile di pelle nera. Per tutti i 25 minuti che sono serviti all'autista per farsi strada nel traffico molto intenso della tarda mattinata, nessuno dei due si è mai separato dalla sua borsa, benché questa avesse un'aria assolutamente innocua. Alla stazione Victoria il più alto dei due ha tirato fuori una banconota da 5 sterline nuova di zecca e ha pagato il tassista, Larry Wingfield, quarantasettenne e padre di tre figli. L'uomo non poteva neanche immaginare dove erano diretti i suoi clienti...*

Se si tiene sulla corda il lettore in questo modo, è consigliabile che il punto d'arrivo sia adeguatamente sensazionale. Quindi nell'esempio riportato, se i due uomini stanno trafugando documenti segreti oppure intendono far saltare in aria un'ambasciata nemica, tutto bene. Se, invece, hanno avuto un permesso di mezza giornata e stanno semplicemente tornando a casa per riordinare la collezione di francobolli, allora l'attacco non va.

Effetto ritardato

L'apertura a effetto ritardato si prolunga per numerosi paragrafi senza rivelare il punto focale dell'argomento. Utilizzata spesso nella cronaca rosa e negli articoli leggeri, descrive i normali fatti di vita quotidiana e introduce il punto centrale dell'argomento con una frase generalmente aperta da un «E adesso...», oppure «A questo punto...». Questo tipo di attacco può produrre banalità come «non potevano sapere»:

Il volo era magnifico. Il tempo era bello, il vino buono e il pasto squisito. Ma i passeggeri non potevano sapere che di lì a due minuti, appena allacciate le cinture per l'atterraggio, l'aereo avrebbe preso fuoco e sarebbe precipitato al suolo pochi istanti dopo, provocando la morte di tutte le persone a bordo tranne due.

Forse la sua forma peggiore è quella che afferma una serie di cose ben note su un certo soggetto e lo lascia avvolto in un falso mistero evitando di farne il nome. *È stato la più grande popstar degli anni Cinquanta, è stato innumerevoli volte in cima alle classifiche dei dischi più venduti nel mondo e adesso la casa in cui viveva è diventata un santuario per i suoi fan. È morto da qualche decina di anni ma c'è chi continua a dire di averlo visto in una stazione di servizio o in un centro commerciale.*

Il fatto che dal titolo e dalla fotografia si capisca chiaramente che sta parlando di Elvis Presley non impedisce al cronista di usare questo stupido tipo di apertura.

Frase sintetica

Questo tipo di apertura è l'inverso del precedente, perché **concentra in una sola frase** l'intero argomento dell'articolo. Quando funziona bene, è un inizio efficace, potente e suggestivo, ma, se non funziona, è

disastroso. Un ottimo esempio è l'annuncio della **morte di Hitler** nel maggio del 1945. Il «News Chronicle» inglese aprì il suo servizio con una frase netta: *«E' morto l'uomo più odiato del mondo»*.

Lo stesso spirito anima la frase scritta da **Jack London**, l'autore di Zanna Bianca, per il «Collier's Weekly» nell'aprile del 1906. Incaricato di scrivere sul terremoto e il conseguente **incendio di San Francisco**, che distrussero quasi tutti gli edifici della città, creando 225mila senzatetto, London aprì il suo servizio con una frase brevissima: *«San Francisco non c'è più»*.

Frase singolare

In questo tipo di apertura il giornalista indirizza ai lettori un'affermazione strana o sorprendente con la speranza di incuriosirli e indurli a leggere l'intero articolo. Un cronista di guerra una volta cominciò un articolo con la frase *«Stamattina per radermi ho usato del vino rosso d'annata...»*, per poi spiegare che l'unità con cui si spostava aveva appena strappato ai tedeschi uno dei loro più importanti vigneti.

A sorpresa

Si ottiene presentando due parti di un evento, in genere la causa l'effetto, collegate in modo da far sobbalzare il lettore. *«Billy Ray Smith si è acceso una sigaretta con i piedi immersi in una pozza di benzina. Ha qualche probabilità di sopravvivere»*.

A domanda

È un'apertura pericolosa, perché i lettori tendono a rispondere subito per poi passare a un altro articolo. L'attacco a domanda è spesso usato, a torto, in articoli leggeri di costume (ad esempio: *«Quante volte vi siete lavati le mani oggi?»*).

Battuta umoristica

Un articolo che si apre con una battuta ben riuscita è molto efficace, perché fa sentire al lettore la presenza di un giornalista divertente e lo induce a proseguire nella lettura dell'articolo.

L'apertura può essere di una sola riga, come, ad esempio, in questa frase di Pj. O'Rourke, del periodico americano «Rolling Stone»: *«Attualmente gli inviati in Nicaragua alla ricerca di fatti sono forse più numerosi dei fatti da scoprire»*.

Cenni storici

Si introduce un articolo con riferimenti storici relativi all'argomento di cui si tratta, come: *«Nel 1948 il governo della Ruritania decise di rendere attivi da quel momento in poi i controlli di frontiera lungo i suoi confini, ponendo così fine dopo tanto tempo al tradizionale libero ingresso degli stranieri»*. Nelle aperture di questo tipo il riferimento deve esercitare un forte richiamo sul lettore oppure deve essere sostenuto da uno sviluppo imprevisto, altrimenti può apparire privo di mordente.

Falsa partenza

È tipica del giornalista che cerca di invogliare i lettori a leggere un articolo senza ottenere alcun risultato utile. Normalmente collocata all'inizio di servizi speciali o pezzi di cronaca leggeri, si presenta in due forme principali. La prima è quella della battuta non riuscita, come in questo esempio relativo a una nuova macchina sportiva: *«Largo, ragazze, arriva una cosa tutta curve che vi sostituirà nei sogni del vostro uomo»*. La seconda è l'inizio di un racconto con la previsione di un fatto dato per certo, come in questo articolo sulla disastrosa vacanza di una coppia: *«Olive e Ian Meredith erano ansiosi di godersi due settimane di svago sulle assolate spiagge della Thailandia»*. Il fatto che all'arrivo hanno trovato il loro albergo costruito solo per metà e la spiaggia coperta di liquami viene rivelato solo nelle righe seguenti, mentre doveva essere nelle prime.

L'attacco va scritto sempre prima?

Ogni scrittore ha il proprio modo di scrivere (Nabokov, per esempio, spesso scriveva in piedi e Victor Hugo nudo). Ma un modo decisamente pericoloso è quello di cominciare l'articolo senza una vera e propria apertura e poi aggiungere per ultime le righe iniziali

Apertura dei servizi speciali

Molti cronisti inesperti cominciano i loro servizi con periodi vaghi e oscuri. I bravi giornalisti preferiscono lasciare che siano i fatti a parlare.

Attacchi di Gay Talese, uno dei migliori scrittori di riviste e giornali del ventesimo secolo, che all'epoca lavorava per il «New York Times».

Attacco di un servizio sui manichini delle vetrine di Manhattan: *Alle quattro di mattina, la Quinta Strada è deserta, non c'è nessuno tranne pochi malati d'insonnia che vagano senza meta, qualche autista di taxi che gira in attesa di clienti e un gruppo di donne dall'aria sofisticata che passano tutta la notte (e il giorno) nelle vetrine dei negozi, sfoggiando sorrisi freddi e perfetti, stampati su labbra di gesso, occhi di vetro e guance che luccicano fino a quando la vernice non si consuma.*

Il secondo descrive la strana occupazione di un uomo: *Ogni volta che sente le battute di un comico in un locale notturno, in televisione o in un teatro di Broadway, Bernie Fein assume l'aria divertita, scoppia in risate fragorose, si batte la mano sulla coscia e si piega in due. Fein è un professionista della risata. Se lo pagate, ride di qualsiasi cosa.*

Talese introduce subito l'argomento. Perché? Perché il materiale che ha raccolto è affascinante di per sé. Questo è il motivo per cui lo presenta direttamente, mentre giornalisti meno bravi di lui ci girano intorno, fanno i misteriosi e usano attacchi a effetto ritardato.

L'INTERVISTA

L'intervista è la riproduzione scritta di un **dialogo avvenuto tra il giornalista e l'intervistato**.

"L'intervista è la forma di comunicazione giornalistica più tecnica. Dal punto di vista della teoria della notizia, non ci sono avvenimenti da vedere o da raccontare: **l'avvenimento è l'intervista**. Anche se l'intervistato viene interrogato su qualcosa di specifico, l'avvenimento che genera la notizia è il fatto che egli ne parli. Questo è il caso più limpido in cui la notizia è ciò che ne fa il giornalista (Alberto Papuzzi)

Fare un'intervista significa porre domande a qualcuno cercando di trarre e ricostruire a posteriori il suo ragionamento, citando esplicitamente tutti i punti salienti e le informazioni da lui ricevute.

La cosa più importante nella **stesura delle domande** che faranno da linea guida alla conversazione è proprio questa: cercare di mettere l'intervistato nella condizione di dire ciò che è importante che egli dica, in qualità di portavoce, protagonista o di persona semplicemente informata sui fatti.

Un'intervista può essere **tematica o personale**. Nel primo caso l'oggetto può essere uno specifico argomento. Nel secondo ad emergere sarà la personalità dell'interlocutore.

Nell'articolo che riferisce un'intervista tematica il compito dello scrittore è quello di rimanere il più possibile fedele alle risposte; negli articoli che riportano interviste personali, invece, la cosa più importante è quella di riportare espressioni e tono personale dell'intervistato.

Le fasi dell'intervista:

- decisione dell'oggetto
- preparazione dell'intervista
- colloquio
- trascrizione
- controllo

Il **dialogo diretto** è la forma più classica della trascrizione di un'intervista che nella sua stesura finale debba essere un susseguirsi di domande e risposte dell'intervistato, riportate tra virgolette.

La **forma indiretta** si utilizza invece in un articolo che riporti il contenuto di un'intervista quando, oltre alle parole dell'intervistato, sia necessaria una loro più approfondita contestualizzazione.

Introduzione

La maggior parte delle interviste comincia con una breve introduzione che ha lo scopo di spiegare **chi** è la persona che si sta per intervistare e perché viene intervistata.

A volte è necessario aggiungere **dove** avviene l'intervista e quando.

Un'usanza sempre più diffusa è quella di riassumere all'inizio del pezzo l'oggetto principale della discussione ma anche le **dichiarazioni più significative** dell'intervistato; espediente utile al lettore per farsi in poco tempo un'idea del contenuto dell'intervista.

Attacco

Quando si intervista qualcuno è meglio iniziare con delle domande soft per mettere l'interlocutore a suo agio, invece nell'articolo scritto è preferibile cominciare con una **domanda a effetto**, o provocatoria, con un po' di colore o di umorismo.

Come per gli altri articoli anche l'intervista ha bisogno di catturare il lettore con un inizio folgorante.

Trascrivere l'intervista

senza lasciare passare troppo tempo

farlo in prima persona

evidenziare subito le parti migliori da inserire nel futuro pezzo.

Le parole dell'intervistato possono essere intervallate da considerazioni e commenti dell'intervistatore.

I SEGRETI DEL MESTIERE DI CLAUDIO SABELLI FIORETTI di Samuele Amadori

L'intervista è il genere giornalistico più sottovalutato. Semplice da realizzare, semplice da leggere, ascoltare, vedere. Apparentemente. Perché per fare davvero una buona intervista bisogna sputare sangue. Lo dice Claudio Sabelli Fioretti, il principe italiano del genere.

Da dove parte il lavoro dell'intervistatore?

«La preparazione è molto importante. Non si può realizzare un'intervista scrivendosi quattro domande su un foglio di carta. Questa è una forma televisiva che produce solo bla bla bla. La ricerca sul personaggio può durare anche diversi giorni, ed è fatta di molte letture e telefonate. Poi arriva il momento vero e proprio del dialogo, che per quanto mi riguarda dura anche 4 o 5 ore».

Due consigli fondamentali per evitare problemi.

«Presentarsi sempre con un elenco di domande scritte, non c'è da vergognarsi. Poi si possono prendere direzioni diverse, ma avere una base scritta è utile per ritrovare il filo se lo si perde. Una cosa da evitare è porre le domande in un ordine poco logico. Ovvero non si può chiedere 'come si è sentito quando è morta sua moglie? E che numero di scarpe porta?'».

Una volta terminato l'incontro, come si comporta?

«Sbobino l'intervista integralmente. Poi inizio a tagliare e ordinare. Le parole vengono rispettate integralmente ma con la mediazione dell'intervistatore. Il passaggio successivo è il più duro. Arrivare al testo definitivo è la parte più dura, perché tutto a questo punto sembra necessario».

Ma l'intervistato può leggerlo, prima della pubblicazione?

«Sì, deve sempre poter tornare indietro. A volte gli intervistati abusano di questa opportunità, a volte si crea una trattativa. I peggiori sono i giornalisti, che fanno tante storie. I politici? Quelli di sinistra sono più rompiballe, ma in generale sono ok. La persona che sa di poter rileggere l'articolo è comunque molto tranquilla e spesso non rilegge neppure».

C'è un'etica dell'intervista?

«Il senso delle parole di un intervistato va rispettato sempre, anche nel contesto di un articolo. Capita, purtroppo, che tagliando si trasformi il senso del discorso. Bisogna essere corretti, ma può succedere anche involontariamente. Il successo di un'intervista non consiste nel fare lo scoop, ma nel fare un ritratto preciso del personaggio. Poi c'è da dire che l'intervista è un prodotto artificiale, una mediazione fra due persone».

Preferisce mettere a suo agio le sue "vittime"?

«Sì, la seduzione a volte è un piccolo trucco, sembrare dalla parte dell'intervistato. Anche perché non ha senso metterli in difficoltà, di solito ci si mettono da soli».



IL DECALOGO DEGLI ERRORI DA EVITARE SECONDO BEPPE SEVERGNINI

Beppe Severgnini ha fornito dieci "comandamenti" che un aspirante intervistatore deve sempre tenere a mente. Allora, cominciamo...

«Numero 1: insistere troppo per ottenere l'intervista. Numero 2: insistere troppo poco. Ci vuole equilibrio, anche perché queste cose influiscono sulla buona riuscita del pezzo. Numero 3: lasciarsi completamente travolgere dalla personalità dell'interlocutore. Poi c'è l'errore contrario...»

Qual è?

«Il numero 4: essere così supponenti da ignorare del tutto l'intervistato, riversando la propria personalità nel colloquio. È un pericolo che riguarda in particolare un genere specifico, poco frequente da noi ma molto amato nel mondo anglosassone: il cosiddetto *profile*, un profilo appunto che racconta un personaggio a

tutto tondo, incastonando i virgolettati all'interno del testo. In questo tipo di intervista può sorgere una sorta di "sindrome di Stoccolma": l'intervistato quasi si innamora del suo "carceriere", desidera solo compiacerlo».

E gli errori che riguardano la fase preparatoria?

«Sono il 5 e il 6. Rispettivamente "prepararsi troppo poco" e "prepararsi troppo". Sembra incredibile ma ci sono professionisti con trent'anni di carriera che ancora pensano di poter fare un'intervista senza informarsi sulla biografia di chi si ha di fronte: si viene subito scoperti e l'intervista ne risente, soprattutto se il tema è un libro che non si è letto».

E perché anche prepararsi troppo è un errore?

«Perché si rischia di raccogliere talmente tanto materiale da voler far trasparire a tutti i costi la propria preparazione, quasi fosse un esame. Ma così facendo per far vedere all'intervistato che "abbiamo fatto i compiti" rischiamo di perdere tempo a ribadire cose che lui sa benissimo, e che non aggiungono nulla al valore del pezzo. Questo discorso vale anche per la scaletta: è giusto prepararsi una serie di domande, ma si deve avere la flessibilità e il coraggio di buttare via tutto per seguire una notizia imprevista, uno sviluppo inatteso. E ti assicuro che ci sono colleghi che rimarrebbero aggrappati alla scaletta che si sono preparati anche se, per fare un esempio paradossale, D'Alema gli confessasse di essere da sempre innamorato di Walter Veltroni...».

Andiamo avanti con il decalogo...

«Numero 7: fare interviste troppo brevi. Numero 8: farle troppo lunghe. Sono terribilmente noiose. Numero 9: farne poche».

In che senso?

«Nel senso che l'abilità come intervistatori si acquisisce con l'esperienza. Si tratta di fare delle scelte, di capire qual è il proprio metodo di lavoro: registro o non registro? Accetto che l'intervistato legga i virgolettati prima della pubblicazione oppure no? Tutti punti che vanno chiariti subito. In Italia siamo abituati a virgolette "creative", che rendono un concetto magari allontanandosi con un po' di disinvoltura dalle parole pronunciate. Ho lavorato all'Economist, e lì non c'è verso che una parola appaia tra virgolette se non è stata fisicamente pronunciata dall'intervistato...».

E la numero 10?

«È speculare alla 9: farne troppe».

SCUSI, ME LA FAREBBE UNA DOMANDA INTELLIGENTE? di Gian Maria Dossena

Grande campione di poche parole, Gustavo Thoeni domina lo sci alpino per quasi tutti gli anni Settanta. Questa intervista risale alla sua prima vittoria in Coppa del Mondo. Lui, oltre a essere il più grande della sua generazione, è famoso per non mancare di quel buon senso montanaro che gli ha insegnato, fin da ragazzo, che chi vuole andare lontano deve tirare la carretta. E che lo rende refrattario a tutto ciò che suona parolaio, celebrativo, scontato e soprattutto inutile. Come certe domande dei giornalisti.

E' stata una bella vittoria, pensava di vincere?

No, non pensavo di vincere.

Perché?

Perché non ci pensavo.

E dopo, quando ha vinto, cosa ha pensato?

Sono stato contento.

Niente altro?

No.

Niente, proprio niente?

No, niente.

I suoi avversari più forti erano i francesi. Le sue gare le ha calcolate su questi suoi avversari, i francesi?

No, non mi sono regolato su niente.

Non si regola sugli avversari?

No.

E allora, come ha affrontato le gare?

Eh, così.

Come?

Se arrivi, bene. Se non arrivi, pazienza.

Gustavo Thoeni è un personaggio decisamente disarmante. E non perché non sappia o non voglia rispondere, non per povertà di spirito, ottusità, incapacità di colloquiare. Direi anzi il contrario. E' un ragazzo vivo che afferra subito, e parla e risponde volentieri. Solo che non dice più di quanto non gli

sembri necessario dire. Perché per lui l'eccezionalità è normalità, non ha fatto nulla di straordinario. Fa delle gare di sci, e le vince. Dicono che nella vicenda sportiva di Thoeni sia molto importante la presenza del padre Giorgio.

Chi le ha insegnato a sciare?

Mio padre.

Ha fatto gare suo padre?

Sì.

E poi, il maestro di sci?

Sì, il maestro di sci. Allo Stelvio.

Quando?

D'estate.

E d'inverno?

L'albergatore.

Dove?

A Trafoi.

Aiuta suo padre, all'albergo?

No.

Perché?

Ci sono le zie.

Come si chiama l'albergo?

Bella Vista.

L'albergo è aperto solo l'inverno?

No.

Inverno ed estate?

Sì.

Ha fratelli, sorelle?

No. Unico.

E' severo, suo padre?

Abbastanza.

Molto?

No.

Allora è vero che da piccolo sciava solo l'estate?

Sì.

Andava sullo Stelvio?

Sì.

Andava e tornava, ogni giorno?

Andavo e tornavo, ogni giorno.

Che studi ha fatto?

Sono perito commercialista.

Questo titolo cosa le permette di fare?

Il segretario d'azienda

Cioè?

Lavorare nell'albergo di mio padre, per esempio.

Ha fatto altri sport, oltre lo sci?

No.

Però so che corre bene, che agli allenamenti in pista è molto bravo.

Sì.

Sui 100 metri?

Sì, sui 100 metri.

Quanto?

11"9 con le scarpette da tennis.

E nel sollevamento pesi?

Alzo 200 chili.

Nuota?

Nuoto, ma non sono tanto buono.

Legge?

Poco.

Dicono che Gustavo Thoeni abbia una capacità di assimilazione straordinaria, che sappia assorbire da tutto e da tutti: che sia in grado di riprodurre immediatamente ogni movimento, ogni atteggiamento di stile che lo interessi, di appropriarsene e di metterlo al proprio servizio.

Quando pensa alla gara, si preoccupa?

Non troppo tempo prima.

Quando?

Direi che mi bastano cinque o dieci secondo di concentrazione prima della partenza.

Cinque, dieci secondi. E prima niente?

No, prima niente.

I giornalisti le hanno fatto festa, dopo la sua vittoria nella Coppa del Mondo?

Sì, certo.

Che cosa le hanno chiesto?

Oh, le solite cose.

Che cosa?

La stessa domanda.

Quale?

Quella a cui non rispondo mai.

Quale?

Che cosa si prova dopo una vittoria.

E perché non risponde?

Perché è una domanda stupida.

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI

Mandate in onda dalla Rai nel 1974/1975

INTERVISTA ALL'UOMO DI NEANDERTHAL di Italo Calvino

Volevo appunto chiederle anche questo: se c'è stato un momento in cui lei ha avuto la netta sensazione della vittoria del genere umano, la certezza che sarebbero stati gli orsi ad estinguersi, non noi, perché nulla avrebbe potuto fermare il nostro cammino, e che lei signor Neander si sarebbe un giorno trovato a meritare la nostra gratitudine, dico da parte dell'umanità giunta al più alto grado della sua evoluzione, gratitudine che io le esprimo oggi da questo microfono...

Mmm.....Io se c'è da camminare cammino...se c'è da fermarmi mi fermo...se c'è da mangiare l'orso mi fermo e mangio l'orso...Dopo io cammino, e l'orso resta fermo, un osso qui, per terra, un osso per terra...Dietro di me ci sono gli altri che vengono, camminano, fino dove c'è l'orso, fermo, gli altri si fermano, mangiano l'orso...Mio figlio morsica un osso, un altro mio figlio morsica un altro osso, un altro mio figlio morsica un altro osso...

E' uno dei momenti culminanti della vita d'un clan di cacciatori che il signor Neander ci sta facendo rivivere in questo momento: il banchetto rituale dopo una fortunata impresa di caccia...

Mio cognato morsica un altro osso, mia moglie morsica un altro osso...

Come avete potuto sentire dalla viva voce del signor Neander, le donne erano le ultime a servirsi del banchetto rituale, il che costituisce una ammissione dell'inferiorità sociale in cui era tenuta la donna...

La tua! Prima io porto l'orso a mia moglie, mia moglie fa il fuoco sotto l'orso, dopo io vado a raccogliere il basilico, dopo torno col basilico e dico: ma di', dov'è che è la coscia dell'orso? e mia moglie dice: l'ho mangiata io, no? per assaggiare se era ancora crudo, no?

Già nelle comunità di cacciatori e raccoglitori - questo è quanto risulta dalla testimonianza del signor Neander - vige una netta divisione del lavoro tra uomo e donna...

Dopo io vado a raccogliere la maggiorana, dopo torno con la maggiorana e dico: ma di', dov'è che è l'altra coscia dell'orso? e mia moglie dice: l'ho mangiata io, no? per assaggiare se non era già bruciata, no? e io le dico: ma di', l'origano adesso sai chi ci va a raccoglierlo? tu ci vai - le dico - sei tu che ci vai, per l'origano, di'.

BEATRICE INTERVISTATA DA UMBERTO ECO

Signora Beatrice...

Mi scusi, ho da fare. Son subito da lei.

Cosa fa?

Cosa faccio? Faccio che c'è la Francesca da Rimini! Sa quella grulla intervistata da Sanguineti? Ella si è messa nei guai come il solito. Tutti porci questi maschi! E poi se ne lavano le mani! Adesso cerco di metterla in contatto con Cleopatra, che conosce un indirizzo giusto. Capisce anche lei, se queste donne non si danno una mano l'una con l'altra... E poi c'è Laura, ch'ha messo su con Fiammetta una stazione termale a Valchiusa, ma si sa, son du' donne sole e i fornitori se ne approfittano! Adesso scrivo a Saffo che lei aveva esperienze di comuni femminili e mi dica come si mettono a posto queste cose, almeno sotto il profilo fiscale! Che porci quest'omini! Ha letto l'ultimo numero di "F"?

No.... Cioè sì, sì, ma... Io ero venuto per... per un'altra cosa. Io stavo facendo un'inchiesta sulle donne dei poeti...

Ma che bella idea!... E perché non fa un'inchiesta sui poeti delle donne? Cosa significa "le donne dei poeti"? Cosa sono le donne, proprietà dei poeti?!... Guardi Madame de Stael, lei sì che si prendeva i poeti che voleva... Quelle eran donne che avevano poeti tutti per loro! Oddio.. non dico che sia bello, le cose dovrebbero avvenire su un piano di parità, ma, insomma, tanto per controbattere le pretese di questi maschi... Gaspara Stampa non scriveva mica male, e Vittoria Colonna lo stesso, ma son rimaste sempre le donne di qualcun altro! Ma le pare il modo?

Scusi signora, forse mi sono espresso male... Volevo intervistare donne che per libera elezione abbiano avuto, uhm, come si dice... affettuosa amicizia con dei poeti.

E io che c'entro? Io per fortuna co' poeti non ho mai avuto affettuose amicizie. Io ho avuto un'affettuosa amicizia, che si chiamava matrimonio, con Simone de' Bardi, un uomo con la testa sul collo e... e anche lui non è che fosse uno zuccherino, eh.. Mi ha messo incinta e zacchete, con lo stato degli ospedali fiorentini de' mi tempi son finita al Creatore... Meglio perderli che trovarli, gli uomini!

Come, scusi, non ha avuto rapporti con poeti... E...

E chi?

Dante. Dante Alighieri.

Per piacere, non mi parli di quello sciocco, che m'ha già dato sin troppi fastidi! Io non lo conoscevo neppure!

Lo so, lei non ha mai avuto rapporti diretti, ma vi vedevate da piccoli. Lei aveva nove anni o li aveva lui, non ricordo, vi siete incrociati...

Ah, per incrociarci ci siamo incrociati tant'altre volte. Sfido, per nov'anni di seguito si è messo a fare il cascamoto. Si appostava su tutti i cantoni. Come giravo l'angolo me lo trovavo davanti con gli occhi di pesce bollito, coi polsi che gli tremavano e le mie amiche cominciavano a prendermi a gabbo e io dovevo far finta di non accorgermene, ma ero noiosa, sa? Certe volte non uscivo per paura di incontrarlo.

Ma se lui si fosse dichiarato...

Intanto, lui non si dichiarava perché non era il tipo. Balbettava parole in latino. Oh, quello con le donne non ci sapeva fare. Tutto di testa. Sa quei temperamenti solitari che l'amore lo fanno nel sonno e basta?

Beh, si è sposato.

Con chi? Gemma? Povera santa! Lo chiamò matrimonio... Sì, lo so, ho capito, i figlioli, ma per fare i figlioli non ci vuole mica molto, dico per l'uomo, eh. E' un fatto meccanico, tanto poi è la donna che li partorisce e li alleva. L'omo... ecco, guardi il caso del suo amico.

Chi?

Codesto suo Dante, come si chiama. Non vorrà mica dire che è amico mio! Cosa ha fatto? Tutta la vita a zonzo per il mondo all'estero: Pisa, Treviso, Bologna, e non so dov'altro insomma, alle spalle di qualche arricchito che si voleva tenere il poeta in casa.

Ma lui non era mica contento. Diceva sempre che il pane altrui sa di sale...

Intanto lo mangiava il pane altrui. Lui mangiava il pane che sa di sale e la moglie a casa ad allattare i piccoli. Ma non mi faccia parlare, la prego! Ma, dicevo, certo che non si è dichiarato, e purtroppo! Perché, almeno, se faceva tanto da aprir la bocca gli davò la baia una volta per tutte! Una volta l'ho persino salutato per provocarlo, ma lui zitto, guardone, con quegli occhi foschi e quel naso... Oh, Dio mio! Ma ha presente il naso? E quello voleva fare il vagheggino con me che, non fo per dire eh, ma allora ero una ragazza che quando passava vestita di nobilissimo colore ogni lingua la diventava tremando muta. I maschi, lo sa meglio di me, loro non pensano che a quella cosa. Porco sciovinista maschio, il signor Alighieri! Guardi, guardi, chiudiamo il discorso che l'è meglio!

UMBERTO ECO INTERVISTA MUZIO SCEVOLA

ECO - Buongiorno. Il nostro ospite di quest'oggi è il comandante Caio Muzio Scevola, presidente dell'associazione mutilati di guerra della repubblica romana, proconsole della riserva, fronda di quercia e gagliardetto di prima classe del SPQR, Eroe Nazionale.

SCEVOLA - *Ave! Morituri te salutant!*

ECO - Morituri?

SCEVOLA - Una formula. Lo slogan di una vigorosa pattuglia di cuori generosi che ho l'onore di comandare. Uomini avvezzi a gettare il cuore oltre l'ostacolo, che sanno di giovinezza e di morte, che hanno assaporato l'acre odore del sangue, e tengono a musica il clangore del gladio!

ECO - Ho capito: commandos...

SCEVOLA - Non so come li chiamate voi. Cittadini vigilanti, figli pronti al richiamo della patria. Uomini che si offrono al colpo di spada come al bacio di una bella donna.

ECO - Un corpo regolare...

SCEVOLA - Un corpo di cittadini pronto ad accorrere quando la patria chiama. Serve altro?

ECO - Vorrei capire. Quando lei decise di recarsi ad uccidere Porsenna, faceva parte di un corpo regolare della repubblica romana? Ha agito in seguito ad ordini, o di sua iniziativa?

SCEVOLA - Ci sono momenti in cui occorre ascoltare da soli il richiamo della patria in pericolo. Quando lo stato è in mani imbelli e l'energia è carente. In quel momento sono i portatori della vitalità che prendono l'iniziativa. No, se vuole saperlo; nessuno mi ha ordinato nulla. Gli alti comandi volevano fare la guerra da gentiluomini, ma la guerra non è cosa per smidollati, è una questione per uomini di fegato. Così agii. Mi mossi. Venni. Vidi.

ECO - Non vinse.

SCEVOLA - Cosa intende dire?

ECO - Dico che si introdusse nel campo etrusco per uccidere Porsenna e non ci riuscì. Anzi, uccise un ufficiale del seguito. Per errore.

SCEVOLA - Poco male. Uno di meno.

ECO - Molto male, direi. Tanto è vero che lei decise di punirsi.

SCEVOLA - Un gesto, un puro gesto. Per mostrare a quegli sporchi lucumoni di che pasta fossero fatti i romani, giovinezza del mondo.

ECO - Lei dice "lucumoni" come fosse un insulto. Se non sbaglio era il titolo dei grandi elettori etruschi, una dignità ereditaria.

SCEVOLA - Non giochi sulle parole. Erano tutti sporchi lucumoni degenerati. Un popolo di imbelli, di effeminati, di plutocrati coperti d'oro che pensavano solo alle loro tombe e soffocavano l'ansia nascente di un popolo giovane in cerca di spazio vitale.

ECO - Ma era un popolo di antica civiltà, di grande cultura e raffinatezza...

SCEVOLA - Cultura! Mi faccia ridere! Quando sento la parola cultura io tiro fuori la spada. Suonavano, ballavano, conversavano e scrivevano sciocchezze, in una lingua assurda. Ci capisce qualcosa lei di quel che scrivevano?

ECO - No, io non ci capisco niente. Ma è perché voi romani avete distrutto la loro civiltà, ne avete eliminato ogni testimonianza attendibile, ci avete lasciato solo delle tombe e delle iscrizioni illeggibili.

SCEVOLA - Balle. Anche lei non sarà uno sporco etrusco. Razza asiatica, privi di caratteri latini, usurpatori.

ECO - Ma erano lì da tanto tempo quando voi siete arrivati e anche voi arrivavate da fuori. Dall'Asia Minore. E non mi dirà che Enea si comportava bene coi Rutuli...

SCEVOLA - Argomenti da culturame demopluto-etrusco! Erano semiti, noi eravamo l'avvenire del mondo, arrivavamo in Italia per mandato divino. A noi il mondo! Non c'era tempo per fare archeologia, avevamo i secoli contati. La storia è giustiziera. L'immarcescibile volontà con cui abbiamo virilmente preso le donne sabine ci fu d'auspicio. Umbri, Piceni, Osci, Volsci, Sanniti, dovevano seguire, razze inferiori pronte ad ascoltare il verbo di una nuova civiltà. L'aratro di Romolo...

ECO - ...e di Remo...

SCEVOLA - Come? Come?

ECO - Dico: l'aratro di Romolo e di Remo...

SCEVOLA - I deboli non fanno storia. (ecc.)

